

BEAUTIFUL FREAKS

NUMERO 40 | PRIMAVERA 2012 | COPIA GRATUITA | WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG

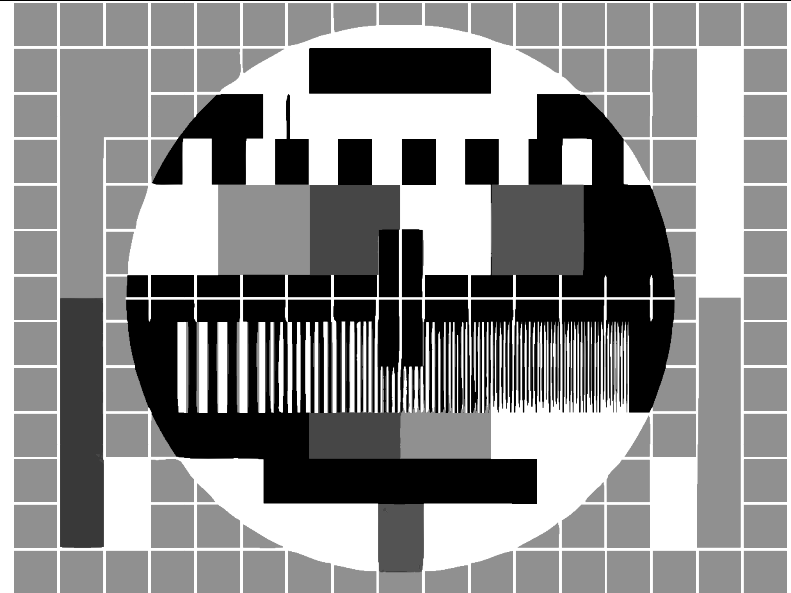
CONCLUSIONI

TEMPO DI ANDARE,
PERCORRERE IL RACCORDO ANULARE
IN CARREGGIATA ESTERNA & INTERNA,
CONTEMPORANEAMENTE.

UN PO' COME PERDERE GLI AVVERBI
(HAI PRESENTE I CINESI, AL PRIMO PIANO?),
NON IL TELECOMANDO, QUELLO NO
(E POI LO SAI, CHE È TRA I CUSCINI DEL
DIVANO).

E COSÌ, MY BEAUTIFUL FREAKS,
MIEI STRANI FIORI STRANI,
TRAEMMO LE SEGUENTI CONCLUSIONI:

Little runner



INTERVISTE// GILL&CO / MARDI GRAS **RECENSIONI//** 12 CORDE / ADD / ALOS + XABIER IRIONDO /
ALTREMOLECOLE / AMELIE TRITESSE / BENZINA / BI-POLAR SLUTS / BONA HEAD / CARMEN
PALMIERI / DALLAS KINCAID / DANIELE GOTTARDO / DASAUGE / DAVE PARSONS / DELSACELESTE /
DESERT MOTEL / DIATHRIBA / DIEGO LEANZA / DOGS IN A FLAT / DURANOIA / ES / FALLINGICE /
FARO / FIORI DI PLASTICA / FLAVOUR / FLASH FOREST // AND THE ELEPHANT ONLY ZOO / FREDDO-
CANE / GIOCCARDO / GRIMMOON / HANK / IL CANE / IN MY JUNE / INFRANTI MURI / JUNE 1974 /
KAMIJAZE QUEENS / KID CHOCOLAT / LABORATORIO MUSICALE / LAST NIGHT OF THE REVELS /
MARCO NOTARI / MASSIMO RUBERTI / MAURIZIO PIROVANO / MAYA GALATICCI / MULTICOLOR /
N-QUIA / PABLO E IL MARE / PAUL IS DEAD / PLOOTOH / PSIKER / RATHER UNWISE / RHUMOR NERO /
RIAFFIORA / SEAMUS O'MUNEACHAIN / SWEET VENDETTA / THE GREAT NORTHERN X / THE MEGS /
THE RIGHT PLACE / THE SECRET TAPE / TRY WALKING IN MY SHOES / TUTTO IL BUIO / Z-NOISE / ZOO
PARK / ZWEI SAMKEIT **RUBRICHE//** 33 GIRI DI PIACERE / CHI L'HA VISTI? / DIARIO DI BORDO A 40° /
L'OPINIONE DELL'INCOMPETENTE **ARTICOLI//** CICLOINVERSOROMAGNA **LIBRI-POESIA//**
CHIARA CAPORICCI / LITTLERUNNER / FRANCESCO APRILE

DARKSTAR

POP / ROCK / JAZZ / NEW WAVE / WORLD MUSIC

VASTISSIMO CATALOGO CD E VINILE
RARITÀ E FUORI CATALOGO
COMPRAVENDITA CD E LP USATI.

darkst00@darkstarmusic.191.it
Viale delle Accademie, 53
Zona EUR - MONTAGNOLA (ex fiera di Roma)
Tel. 06.5407836

“10% di sconto
per i lettori di
Beautiful Freaks”



EDITORIALE

CON QUESTO QUARANTESIMO NUMERO BF SI FERMA. Probabilmente per sempre. Sono diverse le ragioni che ci spingono a questa scelta ma principalmente le cause sono da ricercarsi in un deciso incremento dei costi di stampa e una contestuale riduzione delle fondi di auto-finanziamento da cui abbiamo attinto in questi anni. Continuare solo su web non è per noi. BF è cartaceo e cartaceo rimane, fino alla fine. Inoltre il tempo da poter dedicare alla cura di queste pagine si è via via sempre più assottigliato a causa di impegni di lavoro “vero” sempre più pressanti e la nostra idea di realizzare un prodotto che abbia comunque una sua dignità e autorevolezza ci fanno pensare che è meglio fermarsi ora, quanto tutto sommato il livello è ancora più che sufficiente, che discendere la china numero dopo numero. Vogliamo insomma che l'uscita sia a testa alta!

Sono stati undici anni meravigliosi, pieni di tantissime soddisfazioni, di facce sorridenti e interessate ai nostri stand, di mail di incoraggiamento e di attestati di stima inaspettati e confortanti.

Grazie davvero di cuore a tutti, da chi ha scritto pure una sola riga di questi quaranta numeri e a chi ne ha letto anche una sola parola... Grazie!

Buona lettura e.... STAY FREAKS!!!

La Redazione di BF

THE BOSS
Alessandro Pollastrini
redazionebf@gmail.com
+39.393.4384726

THE GIGGLES
Manuela Contino - manuelacontino@gmail.com
Alessia De Luca - alessia.deluca@gmail.com

PROGETTO GRAFICO
Sonia Gazzelloni - sonyaciao@hotmail.co.uk

COLLABORATORI

Hanno collaborato a questo numero: Hanno collaborato a questo numero: Maruska Pesce, Mazzinga M., Tum, Arturo Bandini, Quincy, Enrico Pietrangeli, Rubby, Andrea Plasma, Lorenzo Briotti, Antonio Carassi, Pablo, Gianfranco Zucca, Littlerunner, Luca James, Francesco Aprile



INTER- VISTA GILL&CO.

C

atanesi di sangue, musicisti di professione, i Gill&Co si districano nel difficile panorama indipendente siciliano ormai da diversi anni, una folta schiera di pubblico e di critiche positive lo conferma! Reduci da un'avventura nobile (Musicultura) ed esperienti di molti riconoscimenti (tra cui il Premio Umberto Bindi nel 2008) eccoli ora alle prese con la pubblicazione dell'ambiziosissimo "Caro Petrolio" disco dal fascino sicuramente ammalianti presentato ufficialmente alla stampa da circa un mese. Da tempo ormai li tenevamo d'occhio e le occasioni per poter godere della loro musica nell'ultimo periodo sono state molteplici ed è proprio live che il gruppo ri-

esce ad infrangere ogni barriera e a dare vita al viaggio spirituale che rappresenta il disco in sé, prova tangibile della indiscutibile abilità musicale del quintetto. Forse ad alcuni di voi (e forse pure a loro!) potrà sembrare una profanazione, ma ascoltando questo disco a me viene in mente una pseudo lotta musicale (per un attimo cercate di abbandonare i comuni pregiudizi) tra il catartico Giovanni Lindo Ferretti e Fred Buscaglione...sarà l'effetto Gill&Co o il colore così caldo di chi narra le loro vicende!

La presentazione di "Caro Petrolio" ha fornito una strana e insolita chiave di lettura alla musica del gruppo, molto più intima e rilassata, come un'osservazione leggera (e si fa per dire!) del presente attraverso uno stile musicale che non pare aver a che fare esso, un miscuglio di balate popolari, di ritornelli che accennano ad un timido folk e un incredibile e "svecchiato" giro di valzer (che scoprirò di non trovare nel disco, la bellissima "Tempi moderni"). Primo singolo e bandiera portante di tutto il lavoro discografico è "Caro petrolio" appunto, il racconto di una crudele favola di una realtà lontana nello spazio ma non nel tempo, come rappresentato dal videoclip del pezzo, un documentario girato tra Libia e Tunisia dal reporter di guerra Fabio Platanica.

Chi legge BF dei Gill&Co ne ha letto in tutte le salse, ora non resta che conoscere il loro punto di vista (non ringraziatemi alla fine...dovere!!!)

"Caro Petrolio", album intenso e impegnato, parlateci un po' di questo grande traguardo discografico

Gianluca - caro petrolio è un disco programmaticamente eterogeneo. ogni canzone è un mondo a sé. E' un disco che lascia aperta la porta ad ogni tipo di sperimentazione futura. E' IL PUNTO DI ARRIVO di un percorso musicale che dura da 5 anni e che non riesce a fare a meno ne del pianoforte (a coda) ne delle chitarre elettriche, ne della canzone popolare, ne degli esperimenti elettronici.

Ho ascoltato e letto testi molto articolati dal punto di vista lessicale (giochi di parole e versi filastroccheggianti inclusi) tanto da poter essere recitati oltre che cantati, ma in ogni pezzo dei Gill&Co si cela uno studio particolare o raccontare la realtà di getto?

G - Le canzoni nascono vicine ad un miracolo. La scrittura è libera e ricercata allo stesso tempo. I temi spaziano dall'odio all'amore.

Le canzoni sono esseri viventi, cambiano forma, come la lingua. Quello che mi diverte è andare a ricercare delle parole e creare rime e assonanze

nascoste nell'assemblaggio magico delle sillabe.

Quanto è faticoso fare musica "impegnata" in un contesto musicale frivolo e banale come quello attuale?

G - Mi viene naturale. Sto molto attento a non farmi minimamente sfiorare dalla spazzatura che c'è intorno. Cambio strada, spengo la radio ecc. La spazzatura non è solo musicale è anche culturale. Molti siti di approfondimento musicale sono spazzatura. Tipo fare il torneo delle canzoni più belle (tipo rockit) è vomitevole.

E un' occasione come "Musicultura" quanto è importante per il vostro lavoro musicale (raccontateci dell'esperienza)?

G - Musicultura è musica di qualità, lontana da internet, dalle classifiche, si respira aria pulita, c'è gente competente, si lascia molto spazio all'approfondimento tecnico e sociologico della forma canzone, siamo contenti della risposta della giuria del pubblico.

L'album e comunque un po' in generale, la vostra musica è un meltin'pot di parecchi

stili, io da ascoltatrice mi sono, forse impropriamente, permessa di immaginare una lotta musicale tra Buscaglione e Giovanni Lindo Ferretti: ora puoi linciarmi oppure cercare di spiegare meglio come/cosa suonate...

G - Gill&co è una mescolta. Un laboratorio di contaminazione: il mix è tra battisti, ccop, bob Marley, battiato, ciampi e tanti altri. Per adesso il ventaglio è aperto, siamo davanti ad un bivio con diverse strade, ne prenderemo una ma non si esclude il ritorno.

Tutti i vostri pezzi sono ispirati a temi caldi della politica o sociali, lavoro assai facile ora come ora (mi viene in mente l'irriverentissima "Il Presidente") ma c'è qualcuno che vorreste ad un vostro concerto, in-

somma per suonargliene quattro?

G - Diffido degli artisti che stanno lontani dalla politica, la politica è tutto, anche questa intervista è politica. Il presidente è una canzone contro la guerra e contro i presidenti indifferenti. Stare davanti ad un microfono è una opportunità preziosa per sputare in faccia ai potenti tutto l'astio sacrosanto che abbiamo accumulato in questi anni di allontanamento culturale che certa classe dirigente ha studiato a tavolino.

Personalmente posso dire di seguirvi ormai da un bel po'. In pochi anni vi siete trasformati da gruppetto "casinista" da feste di piazza, a veri e seri cantastorie, raffinati e dall'aria sognante un po' vecchio stile, cosa è cambiato realmente?

G - Il cambiamento, la metamorfosi è il nostro obiettivo. Le cose cambiano e devono cambiare, se no ci annoieremmo.. il prossimo disco di gill&co per esempio sarà un pugno nello stomaco o in faccia.. ci stiamo lavorando.

Il palco vi rende onore: dove e quando i prossimi live?

G - Il live è la verità. Dalla primavera in poi sapremo quello che ci aspetta: c'è in programma un tour nazionale che probabilmente partirà dopo l'estate.

E' consuetudine: vi lascio tre righe di anarchia, fanne buon uso...

G - Gill&Co è un esperimento di laboratorio in una boutique di cosmetici, un deposito di pianole tra i riverberi della campagna. Un applicazione nuova che svela il suono delle parole, riciclando libri e sentimenti, per fabbricare canzonette nuove di zecca!

Ancora una volta abbiamo illustrato una bellissima cartolina musicale...adesso avete la possibilità di lasciarvi ammaliare da questo fantastico mondo! A voi la scelta! MaruskaPesce - purpetz.msk@hotmai.it)



INTERVISTA MARDI GRAS



Incanto, magia, sogno e realtà: potrei già smettere di scrivere dei Mardi Gras, tutto ciò che riescono a creare musicalmente è racchiuso nel significato recondito di queste quattro semplici parole. Solo ascoltandoli, in pochi secondi si può assaporare la magia di un viaggio trasversale per il mondo che ha a che fare con mete assai antitetiche tra loro, ma emozionalmente simili.

"Among the streams" è l'ultimo intenso lavoro discografico del gruppo romano, un incantesimo d'amore riuscito alla perfezione, dove fanno da indispensabili ingredienti i formidabili musicisti che lo hanno concepito e collante dell'intruglio magico la straordinaria voce di Claudia McDowell, di sangue irlandese e (mi permetto!) un pizzico di nostalgico cuore tutto italiano!

Nella loro storia un precedente lavoro indipendente "Drops Made" che vanta passaggi radiofonici persino in America, terra che li tiene tutt'ora legati a sé, numerose collaborazioni degne di nota, dai Frames ai Noah And The Whale e la partecipazione all'omaggio italiano alla musica del grande Bruce Springsteen. Come non citare le due "chicche" del gruppo: l'intensa cover di "Songs of the time" di Neil Young e un commoventissimo omaggio a June Carter (tormentata compagna di Johnny Cash, spero non abbiate bisogno del suggerimento!) che regalano al disco, registrato insolitamente

tra Roma e Nashville, un'atmosfera romanticamente folk unica nel suo genere. Potreste ascoltare dieci tracce che parlano d'amore, di vita, di incredibile coraggio; dieci esperienze musicali misteriose e affascinanti (tra tutte "Ballad of love" e la spiazzante "Song of the end of the world").

I Mardi Gras possono vantare titaniche imprese musicali, la critica li ama, una bella percentuale di pubblico li sconosce, proprio per questo motivo in questa particolare chiacchierata cercherò di svelare qualche altro losco segreto o più semplicemente darvi la possibilità di innamorarvi della loro musica...e se la fine del mondo dovesse realmente avere il suono che gli hanno dato, beh, allora non dovrebbe essere poi così male!

Uno di voi (e non faccio nomi!) a proposito di "Among the streams" mi ha detto che "...è un fottuto gran bel disco"...parlatecene!

CLAUDIA :E' un disco dove il filo conduttore è l'uomo e i suoi desideri, le sue mancanze, la sua voglia a volte di comunicare, quanto di vedere una speranza anche laddove pare non esserci. La copertina vede 2 foglie intersecate in un flusso di acqua, ecco credo che racchiuda benissimo il leit motiv del cd, i flussi della vita che scorre.

FABRIZIO : E' un disco dove la band ha dato tutta se stessa, in termini di coinvolgimento emotivo e di sostanza sonora, è un disco nato sui palchi dei live club, dunque con un approccio molto live anche se poi in studio abbiamo lavorato molto sulla forma canzone. Sempre però a servizio delle storie che si raccontano in "Among the streams". Ci sono i nostri brani e inoltre una poesia di W.B. Yeats tradotta in musica con un ospite speciale come Liam O'Maonlai (Hothouse Flowers) e l'omaggio a Bruce Springsteen di "Land of hope and dreams" già presente in "For you 2" (Route 61 Music) 25 artisti italiani che interpretano il songbook di Bruce secondo me in modo unico e speciale.

Secondo i giornalisti di Jam e Losing Today è tra i dieci album più belli del 2011, nonostante ciò a proposito di musica in-

dipendente escono fuori sempre i soliti nomi, alcuni meritatamente citati, altri semplici fuochi fatui...che ne pensate a riguardo?

F: Avere la propria opera riconosciuta è stato un momento veramente bello e inaspettato, aldilà di rientrare nelle classifiche di fine anno. E' un gioco divertente che da anche l'occasione di andare poi a scoprire certi artisti o certe band. L'ho fatto personalmente leggendo queste classifiche, è una opportunità per conoscere quanto di buono è uscito nell'anno trascorso. A tal proposito sto scoprendo band come Fleet Foxes o artisti come Bon Iver. Per il discorso soliti nomi/fuochi fatui questo si vedrà nel lungo raggio, di come un artista o una band terrà botta nel suo percorso e nella sua offerta musicale. In casa nostra posso dire che c'è un'attenzione quasi smodata su 3 o 4 nomi al momento, personalmente posso dire che un artista come Paolo Benvegù ha fatto un disco meraviglioso, profondo e anche difficile al suo primo ascolto... e sono felice che la sua opera sia ormai riconosciuta e apprezzata. Ed è stata per noi un'emozione vera avere Paolo apprezzare tantissimo il nostro cd. Credo che tutte la band e artisti italiani debbano qualcosa agli Scisma.

Il disco è nato tra Roma e Nashville, per questo motivo sono chiarissime le in-

fluenze della musica d'autore italiana e del folk d'oltre oceano, ma oltre allo stile vero e proprio che differenza esiste nel modo di creare/suonare musica in America?

Claudia: Nashville è stato l'ultimo step della realizzazione, il cd è stato masterizzato da Alex McCollough famoso per i suoi lavori con Kris Kristofferson, Carter Family, Nanci Griffith e Robert Plant (per me una speciale emozione!). In America come in altri luoghi fare musica è un lavoro rispettato e importante per lo sviluppo e la crescita di un Paese. L'ho visto con i miei occhi anche in Irlanda per esempio. Questo vuol dire migliori condizioni per i musicisti, rispetto per quello che hai scelto di fare. Qua in Italia c'è un diffuso senso di precariato, e non solo tra la musica. Parlo di tutte le arti (e non solo). Fabrizio: E pensare che l'Italia è la patria del bel canto....Per quanto riguarda la ricezione dell'immaginario Mardi Gras in America,

siamo stati molto trasmessi dalle radio indipendenti americane, ci hanno sempre trattato molto bene, da Chicago all'Alaska. C'è sempre molta curiosità e trasporto per ciò che arriva dall'Italia. Siamo sempre maestri di stile e di coolness in America nonostante il declino evidente che ci è stato negli ultimi anni agli occhi non solo dell'America, ma del mondo intero.

Lo chiedo a voi che rappresentate la qualità nascosta della varietà musicale italiana, c'è un modo di riscattarla, contrariamente a ciò che attualmente ci propina il mercato musicale attuale?

Fabrizio: Per me alla fine c'è solo un modo, quello di scrivere belle canzoni e farle sentire in giro, sfruttando ogni canale, dal passaparola che è sempre secondo me il modo

migliore e più diretto fino alle radio. Finalmente anche in radio mainstream si sentono band e artisti di qualità, mai fino a un po' di anni fa speravo di sentire una band come i Virginiana Miller a Radio DeeJay, ma ciò è avvenuto, dunque qualcosa sta cambiando, in Italia a differenza di altri Paesi certi processi sono molto lenti, sta a noi, alle nostre proposte, a come veicolare....

Sei artisti di indole musicale diversa compongono i Mardi Gras, parlateci un po' di questo assemblaggio mistico...

Claudia: più che mistico io direi misterioso! considerati i nostri diversissimi background musicali è veramente sorprendente come a volte sia naturale, quasi inevitabile, trovare un terreno comune fertile per comporre delle canzoni che ci rispecchiano tutti.

Fabrizio: Si ci sta del mistero quando sei persone così diverse tra loro si incontrano in una stanza, attaccano gli strumenti e suonano questa musica...è

un dono...e anche quando i nostri pianeti non sono perfettamente connessi è sempre un miracolo e un legame magico che ci lega, il titolo del cd rispecchia anche noi sei persi nella musica e se non ci fossero loro non esisterebbe assolutamente un cd come "Among the streams" e non esisterebbero soprattutto i Mardi Gras. Tengo a precisare che per "Among the Streams" io (che suono la chitarra acustica) ho scritto i testi e le musiche assieme ad Alessandro Matilli (piano) mentre la produzione artistica e gli arrangiamenti sono di Alessandro Cicala (Chitarra elettrica), Alessandro Matilli, e David Medina (basso). Alla batteria c'è Alessandro Fiori.

Quando ascolto la vostra musica la mia mente viaggia verso mete sconosciute e un po' magiche, perfino la fine del mondo



appare affascinante, qual'è la vera genesi di questa magia?

Claudia: La genesi è appunto il mistero...e direi la speciale alchimia.. è meglio forse non indagare su come ciò avvenga...

Fabrizio: C'era chi diceva che le canzoni già esistono e siamo noi ad afferrarle e portarle giù...la magia è quando un testo e una musica si incastrano perfettamente e danno vita a una canzone, magia è quando un colpo di basso e un tocco di rullante danno vita a un groove..la genesi di "Song from the end of the world" è esplicativa, avevo questa melodia in testa e venne tutto così naturale che sentii subito una magia, questo inizio così sospeso via via più deciso....lo ricordo come un momento magico davvero. La band poi ha reso questa magia una canzone...

Giusto per saziare la curiosità dei lettori di BF, che musica ascoltate?

Claudia: ascolto molto rock del passato, i vecchi U2, gli amatissimi Led Zeppelin e i Jefferson Airplane per esempio. In questo periodo sono letteralmente innamorata di Glen Hansard e i Swell Season e P.J. Harvey resta una delle mie cantautrici preferite.

Fabrizio: Sono onnivoro di musica, da Elvis ai Chemical Brothers, ora sto ascoltando molta musica che viene da Roma, Modì e Operaja Criminale su tutti. Ma nel mio lettore non mancano mai Waterboys, Springsteen, Dylan, Counting Crows, The Frames, Johnny Cash tra gli altri.

Attualmente siete impegnati a far cosa?

Claudia: A promuovere ovviamente questo lavoro, tra radio web e stampa, poi vedremo dove ci porterà la musica e le nostre canzoni..e anche le nuove idee sicuramente

Vi congedo regalandovi la breve libertà di fare innamorare di voi tutti i lettori di BF...tre righe basteranno??? Cosa rimane da dire...

Claudia: veniteci a trovare su www.mardigras-

music.it e venite a conoscerci. Saremo ben felici di conoscere voi e darvi la nostra musica senza filtri e con tutta la nostra passione.. Grazie

Quello dei Mardi Gras è un mondo fantastico...ne rimarrete imprigionati...è magia!

MaruskaPesce - purpetz.mska@hotmail.it



INTERVISTA A L'ORSO

I trent'anni non esistono più. Ce li siamo persi, sono stati cancellati dalla precarietà lavorativa, dalle promesse dei dischi che continuiamo ad ascoltare e dai social network. Per chi pensa che L'Orso siano solo canzonette generazionali si perde qualcosa. Il collettivo di Mattia Barro e Tommaso Spinelli racconta storie che fanno parte di noi. Avere vent'anni è uno stato esistenziale tra messaggi d'amore di 160 caratteri, dischi dei Beirut, amarezza scanzonata e paesaggi emozionali in continuo divenire. E la cultura pop ringrazia.

"L'Orso è quel paesaggio che attraversi in bicicletta quando dal paese ti dirigi verso

la città": com'è fatto questo paesaggio?

Campi che diventano periferie e negozi di alimentari che divengono ipermercati. Paesaggi aperti che si stringono e musica più fitta. Se si tengono gli occhi pronti puoi trovare il buono in entrambi i luoghi.

L'Orso non è una band ma un collettivo: chi può partecipare?

Chiunque voglia suonare con noi, disegnare, far video. Non ci poniamo limiti.

Da L'adolescente a La provincia EP...cosa cambia e cosa è passato?

Cambia la maturità di approccio alla musica, alla composizione e alle registrazioni. Aumenta il range sonoro, aumenta il numero di musicisti impegnati nel nostro lavoro. 'La provincia EP' è poi il nostro primo EP per un'etichetta (Garinch Dischi, ndr.) e quindi si avvale di tutti i vantaggi della situazione: avere musicisti dell'etichetta disponibili a suonare con noi, avere un produttore, avere migliori attrezzature.

Da dove nasce la vostra ispirazione musicale?

Ti cito parte del nostro comunicato stampa perché molto incisivo su questo argomento: 'Le influenze de L'orso possono essere ritrovate nel twee-pop innervato degli Acid House Kings, nella disperazione degli Arab Strap, nel verde dei Belle and Sebastian, nelle camminate sui



Balcani con Beirut e nella provincia pavese degli 883. C'è chi parla dell'America, ma L'orso preferisce le bande che sfilano orgogliose per il paese in festa.'

La provincia è uno stato d'animo come lo è essere adolescente. Che rapporto avete con la città in cui vivete e -ahimè- col diventare grandi?

Viviamo tutti - momentaneamente - a Milano. Tommaso è l'unico ad esserci nato e cresciuto. Il rapporto che noi fuori-sede abbiamo con la città è un rapporto abbastanza classico: odio profondo, ammirazione e, in parte, amore. Col diventare 'grandi' abbiamo una certa problematica di fondo; siamo una generazione con un futuro a dir poco incerto e, a breve, bisognerà darsi da fare per davvero.

Il momento più bello che vi piace ricordare da quando è nato L'orso.

A me piace ricordare la data al Castello di Ivrea con Brunori Sas. C'era la mia famiglia, la mia città, una scenografia bellissima.

A quando un album completo?

Profezie Maya permettendo, nel 2013.

Progetti futuri e sogni nel cassetto- e che ci potete svelare-?

Usciamo con un nuovo EP a metà aprile, poi tanto tour! (ADL - Alessia De Luca)

Grenouille * Farmer
Sea * Mia Wallace *
Jerrinez * M? * Paolo
Baltaro * Jonna And
The Loud Shooters *
Copenhagen * Leitmo-
tiv * Tecnosospiri *
Underdog * North By
Northwest

NON SI ESCE VIVI DAGLI ANNI '80

la birra ora calda sul tavolo.

un tempo in pile regolari_ ora, il disordine tutto intorno |
e macchie di sangue. la finestra aperta ed una forte corrente. Nello stereo qualcuno urla

che non si esce vivi dagli anni '80.

ma andiamo per ordine. la porta era socchiusa. provando a bussare ne scopri l'inaspettata
apertura. uno spiraglio di vento fra i capelli. sul viso. il disordine volato via. che provavo a
raccogliere a

mo' di neve nel cielo. un colpo alla nuca. il mio sangue. sopra il suo
sangue. la finestra ancora aperta. e di nuovo nessuno nella stanza. men-
tre lo stereo **«do sai cosa non mi piace di questo baraccone?»**.

è terribile come la successione degli ac-
cadimenti possa coincidere con le pa-
role di una canzone. è terribile come
le nostre storie possano confidarsi l'una con

l'altra, sostenendo lo sguardo ripido di una
canzone vecchia una decina d'anni. mentre
le situazioni cambiano. gli accadimenti
scorrono. le parole mi si sfumano nella gola

Dopo un colpo alla nuca, sangue a risacca dalla mia nuca sgorga s'in-
frange torna ritorna, destituisce le mie ultime parole mai nate.

Il mio sangue ancora caldo ravvivava la
pozza gelida del suo sangue sgorgato in
precedenza, una confusione di stimoli

intensa. un orgasmo ha aperto l'uscita di si-
curezza che non si richiuderà. i nostri corpi
coperti dalla notte reclamano i titoli di coda.

RECENSIONI



12 corde *La carovana*

(Latlantide)

Al suono di "folk's not dead" i 12 Corde portano in giro per festi-
val la vecchia musica di rebel-
lione. Quest'album rievoca
infatti vecchie emozioni di
gioventù a metà strada tra il
folk e la musica celtica, è un
turbino di suoni caldi e che
fanno per forza di cose battere i
piedi in terra. Al secondo album
già è chiara la volontà di etichet-
tarsi, la musica del popolo che
ha scopi sociali e la loro prerora-
tiva, al di là delle atmosfere da
raduni di artisti di strada, i mes-
saggi lanciati sono seri e di
grande attualità. Tutti gli
amanti del vecchio folk italiano
penseranno senza indugi che
"La Carovana" rasenta la per-
fezione musicale, chi invece è
nostalgico del genere ascolterà
una piacevole emulazione
sonora dei Modena City Rem-
blers o giù di lì. Questo però è
l'unico rimprovero che si
potrebbe fare, non rimangono
che incantevoli ballate da asse-
condare.

(Mska Pesce)

Per contatti:

www.myspace.com/12corde



A.D.D. Avvocati del Diavolo *Neoero*

(Alkemist Fanatix Europe)

I genovesi A.D.D. sono un trio
che manifesta palesemente la
propria passione per tutto ciò
che riguarda l'universo rock, in
particolare tutta la moltitudine
di sfaccettature che derivano da
questo genere. Riescono così a
fondere con intelligenza più
generi, riuscendo nel contempo a
proporre una propria identità
sonora. Il loro stile potrebbe es-
sere indicato genericamente
come rock alternativo, ma in-
fluenzato in maniera massiccia
dal metal, con forti connotati
doom e stoner. Delle 10 tracce
che compongono questo album, 9
sono cantate in inglese e la band
dimostra di possedere una dis-
creta tecnica compositiva. Il
punto debole è rappresentato da
una certa ripetitività nelle
costruzioni sonore, aspetto in cui
il gruppo deve certamente
migliorare.

(Quincy)



?Alos + Xabier Iriondo *s/t*

(Tarzan Records/Bar La Muerte)

Prendere un 45 giri, Stefania
Pedretti aka ?Alos, co-autrice di
Ovo insieme a Bruno Dorella,
titolare del progetto Allun alla
voce, Xabier Iriondo esperto ma-
nipolatore di qualsiasi suono già
con Afterhours, A Short Apnea e
NoGuRu. Il risultato? Tre brani
per nemmeno dieci minuti di
pura avanguardia sonora e lib-
ertà creativa totale. Forse a
tratti un vero e proprio schiaffo
all'ascoltatore che è letteral-
mente assalito da una sorta di
rito sciamanico fatto di trame
sonore che mischiano urla, ritmi
tribali, rumore, corde della chi-
tarra tirate e quasi strappate
via. Un lavoro che comunque la
si metta scuote veramente per la
sua totale anarchia sonora lib-
era da qualsiasi voglia schema.
(a.p.)

FRANCESCO APRILE



Altremolecole s/t

(Estremomusic 2011)
Quando mi arrivano da recensire dischi di gente che fa musica in modo professionale ho sempre un po' di timore reverenziale. Non essendo un musicista e avendo avuto una formazione tutta punk-hardcore per me la tecnica è a dir poco superflua, conta l'attitudine. Il lavoro degli Altremolecole mi crea proprio questo genere di imbarazzo. Basta scorrere la parata di professional che partecipa al progetto. Il compositore Davide Antonio Pio si è occupato dei testi; musiche e arrangiamenti sono stati curati da Emiliano Zanetti; al resto ci pensano i numerosi ospiti, quasi una trentina tra vocalist e strumentisti. Vittorio Matteucci, proveniente dal musical (il "Notre Dame" di Cocciantone o il "Dracula" della PFM) canta in "La Virtù". Poi c'è James Thompson sassofonista che ha suonato con Zucchero. Il parco chitarristi prevede Daniele Gottardo (dicono che sia uno dei migliori, dicono...), il chitarrista fusion Alex Stornello e Mario Schilirò (questi due mi mancano). E poi ancora il cantante del gruppo metal Labyrinth Roberto Tiranti e l'attuale batterista dei Dream Theater Mike Mangini. Secondo voi mi poteva piacere questo disco? (gianfrancozucca@gmail.com)



Amelie Tritesse *Cazzo ne sapete voi del rock and roll*

(interno 4 records/NdA)
La commistione tra rock e storytelling trova nei teramani Amelie Tritesse una nuova formula. Al di là del titolo provocatorio, "Cazzo ne sapete voi del rock and roll" è sostanzialmente un disco doppio: le storie di provincia raccontate dalla voce narrante di Manuel Graziani e i brani roots and rock accompagnati dalla voce cantante di Paolo Marini. Prima la musica poi le parole. Gli Amelie citano Elliot Smith e dedicano una canzone al compianto Jeffrey Lee Pierce dei Gun Club. Ecco il perimetro sonoro è proprio questo: tra voodoo-billy e malinconie indie. Il risultato è mediamente molto ispirato con alcuni pezzi come "At the door" e "Suddenly" davvero molto belli e sofferti. Poi ci sono i reading di Graziani, che di lavoro (spero per lui sia tale) fa il redattore della rivista Rumore e negli anni ha pubblicato una raccolta di racconti, una biografia e un romanzo. Qui il discorso è più complicato perché puntare sul lirismo minimalista delle piccole cose quotidiane (i bermuda del nonno ["Oplà"]); un sera in un club con gli amici [la title-track], ecc.) è una scelta ris-

chiosa. O si riesce a trarre la poesia dalle minutaglie della vita (avete presente Carver?) o si scivola nel banale. Questa sfida band come gli Offlaga Disco Pax (con i quali gli Amelie condividono anche la scelta dell'indietronica come tappeto d'accompagnamento) la vincono quasi sempre, gli Amelie a volte sì e a volte no. Tra le varie storie la migliore è sicuramente "Liverpool Pub", iper-realistica bozzetto del ran-core precario. (gfz – gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti:
www.myspace.com/amelietritesse



Benzina *Amo l'umanità*

(Cinico Disincanto)
Battesimo del fuoco per la formazione napoletana, che dopo lungo lavoro di combustione targa 2010 il suo primo LP. La professione di amore in testata non inganni: è un sottotesto polemico dalla durezza rock. La traccia omonima libera un'energia distruttiva, alla Teatro degli Orrori, scagliata con italianità contro il marmo crepato delle nostre istituzioni e convenzioni. Il disco in toto mostra una maturità artistica cosciente, rimangono leggibili, puntando su una prospettiva

interessante delle cose piuttosto che su frasi da cubo di Rubik. In alcuni passaggi mi sorprendono sul serio, in altri mi deludono. Le ballate non convincono, litanie troppo trite, troppo pop. Ma non arrivano i pompieri su brani come "Maledetto", così sì, che fomentano, compatti e incazzati. Per una frazione di secondo mi sono venuti in mente i RATM. Benedica. Serpeggiano influenze "subsoniche" tra le distorsioni, "Ogni lacrima" pare testimone dei torinesi amorematici. Il suono dei Benzina mi convince quando si infiamma, taglierei l'album a metà, epurando le tracce molli. Raggiungono comunque profondità di campo (e pensiero) senza dover dimezzare le battute, alla ricerca dei pathos cantautorale. Una stimolante prima di rock italiano. Gli auguro di seguire l'andamento delle pompe, visti i tempi. (Pablo – paojog@aliceposta.it)



Bi-Polar Sluts *Out-4-Dinner*

(Black Fading)
Dobbiamo partite da un presupposto: fare qualcosa di nuovo, musicalmente parlando, al giorno d'oggi è abbastanza difficile. Eppure i Bi-Polar Sluts, che pur non innovano in maniera drastica il panorama, riescono a spiccare. Ad un primo ascolto per un orecchio non affinato le 14 canzoni del disco (un po' troppe in verità) possono sembrare 'tutte uguali', ma si riconosce immediatamente una capacità tecnico-compositiva superiore alla media. E così scopri che tra le collaborazioni al cd ci sono nomi come Georgeanne Kalweit (Delta V, Capossela) e Beppe Cantarelli (chitarra di Michael Jackson, Mina, Quincy Jones), mentre la superba voce di Mike Molinari fin da subito fa capire che ci troviamo di fronte ad un cd di chiara derivazione hard rock/metal. In particolare in due pezzi "I can't stand it" e "Listen to me" di evidente stampo Ironmaideniani c'è un superbo lavoro di chitarre potenti e power-chords che è la linea base di tutte le canzoni. Intervallate troviamo anche delle ballate, dallo stile molto più rock, come "One day" o pezzi più aggressivi sulla scia degli Ac/Dc, tipo in "Treat u bad", per chiudere su un mix di

power metal alla Dream Theater, con "Believe", che ritengo il pezzo migliore dell'album [so che è un paragone azzardato, ma fidatevi, tecnicamente c'è da ritenersi soddisfatti]. Nel complesso, anche se in molti pezzi ci sono sonorità già sentite, è difficile catalogare in unico settore un cd comunque molto ben riuscito, pieno di potenza ed energia, che ti fa salire assolutamente la voglia di sentire cosa possono proporti nella track successiva. Personalmente ritengo molto buona la variazione finale dove si lasciano andare a pezzi più rock commerciali, o comunque più apprezzabili anche per chi non è un amante del genere. (Lucajames – luca.james@hotmail.it)



Bona Head *Colours Doors Planet*

(autoprodotta)
Gli amanti delle etichette cata-



logano Portishead e Tricky come trip hop. Bona Head non ha casa nei quartieri del Bristol sound, ma come Roberto Bonazoli ha aperto porte e finestre ai venti elettronici d'oltremarica. Le tre porte in cui è sezionato il lavoro, si spalancano su un ambiente musicale unico, cambiano i colori delle pareti. Strumentale riflessiva, tre fasi come tre stagioni di vita, in una progressiva variazione cromatica. Autunno, inverno, primavera. Un insieme pesato di tastiere, synth e post-produzione, che premiano il viaggio sferico dell'autore nel genere. Sferico perché compiuto, e compiuto in una solitaria introspeccività dalle alterne fortune. Tre ecosistemi compatibili di un pianeta dai battiti cardiaci ovattati. Un sottile elemento pop. Duran Duran non vende un'atmosfera bilanciata per una hit da classifica. Il merito di un paesaggio che è composizione aldilà del singolo compositore.

(Pablo –paojog@aliceposta.it)



Carmen Palmieri *Shiny Wall*

(autoprodotto)

Non sarà assolutamente il disco dell'anno e neanche un emblema di originalità, ma sicuramente un lavoro apprezzabile. Niente di inadatto ad una ado-

lescente, forse solo un sogno nel cassetto, forse un talento in cerca di una strada da percorrere bene in un prossimo futuro, lo scopriremo solo vivendo. Ricorda un po' la vocalità di Elisa agli albori, anche se con esordi ben differenti. C'è tanto pop contemporaneo e forse non può sembrare entusiasta, ma c'è molto di suo nelle canzoni ed è un bene, rischiando di persona rende il tutto molto personale. "Shiny Wall" è un disco fresco all'inverosimile, felice e carinamente malinconico in qualche passaggio, è però anche mieloso e inesperto (sicuramente ciò non riguarda i musicisti che lo hanno creato) che lascia intravedere un certo carisma. Per ora è solo dolcissimo pop un po' troppo adatto al momento musicale di cui siamo testimoni.

(Mska Pesce)

Per contatti: www.carmen-palmieri.it



Dallas Kincaid & EvilMrSod *Subterranean Power Straid*

Il 2012 è l'anno del revival Delta! Lo dimostra il successo dei Black Keys e il trillione di barbe incolte e puzzolenti e scacciafiga che si vedono in giro per i locali. Ecco che il buon

Matt Verta Ray, già spalla di Jon Spencer negli Heavy Trash, ritorna all'attacco con questo disco incredibile. Tredici ballate da motel per cantare Cadillac e troie con la stessa delicatezza con cui Montale scrutava il gonfo di Levanto. Un blues zoppicante, lurido e deviato, denso di riff acidi e laceranti. Pettini d'osso per ciuffi rigogliosi, vocali in deflagrazione, delay abissali, latrati nella penombra, sorrisi finti, mani sudaticce, denti d'oro, brillantina Linetti, mutande con l'evidenziatore: che bel mondo marcio! (Tum)



Daniele Gottardo *Frenzy of Ecstasy*

(Favored Nations)

Daniele Gottardo e la sua musica hanno una forte impronta di fantastico. Di un mondo fantastico, alla Final Fantasy. Lei, musica evocativa da lunga storia melodica, lui un bardo tistico e minuto, vestito di una Strato rossa. Non è facile avvicinarsi ad un certo tipo di flusso chitarristico e delay e mutismo; la storia è stata trovare soprattutto il tempo di immersione in questo shot di etere, cangiante ad ogni seguente, che se percepito distrattamente pesa subito. Dieci pezzi sensoriali agguantati assieme da un ragnò di dita, sfilano ululando

dai polpastrelli, più veloci della voce (luce). La tecnica del ragazzo è spiazzante, sebbene sia estasi di difficile consumo, poiché in un formato molto poco 'popolare', indicato per cervelli musicalmente pesanti, videogiochi o cartoni anime. Tutti intellettuali di questa astrazione musicale, ibrida di virtuosità e ripetizione. Per quanto la prosa di Gottardo, seppure fulminea non si veste artificiale, conservando liquidità e "sbrego". Consiglio: seguire i "livelli" e le visioni del disco in seconda di copertina. (Pablo – paojog@aliceposta.it)



Dasaugue *You're dead and it's all your fault*

(I make records)

Se la copertina è un'anticipazione a ciò che ci aspetta in un cd, con i DasAuge (il cui nome è un omaggio al pittore Paul Klee, astrattista del '900) non abbiamo alcun dubbio: non

si prospetta un disco "leggero". Dopo tre Ep, questi ragazzi campani rilasciano un disco con ben 13 tracce, più l'immanicabile ghost track, che fin da subito con "Carapace" ci accolgono con arpeggi di chitarre che si trasformano in riff ruggenti e nervosi. È solo il preludio ad una serie di canzoni cupe ed inquietanti, che seguono come filo conduttore il titolo dell'album. I suoni sono morbidi e potenti, con chitarre che alternano momenti melodici a momenti violenti. Sarebbe difficile catalogarli in un unico stile o genere, poiché il suono sembra il risultato di una miscela di molteplici influenze, dove i nostri si divertono a sperimentare. In canzoni come "Legs" sembra di sentire i Katatonia, poi arriva "Building an empire" e le atmosfere diventano quelle tipiche di A Perfect Circle e Tools, con giri lunghissimi di chitarra, batteria ipnotica e voci quasi in sottofondo che all'improvviso prendono il sopravvento. Complessivamente si passa da suoni molto post-rock con venature molto malinconiche ad improvvise esplosioni di rabbia tipiche dell'hardcore. Da segnalare la bella idea presente nel booklet dove, a dispetto dei testi in inglese, sono presenti citazioni in italiano. luca.james@hotmail.it



Dave Parsones *Unstable*

(Nicotine Records)

Nostalgia del vero e puro hard rock anni 80? Ecco Dave Parsones che vi viene in soccorso! Ex bassista e chitarrista dei Bush e Sham 69, dà alle stampe questo cd anacronistico e un po' fuori dal tempo. Quattordici tracce che vi riporteranno 20 anni indietro senza motivi di sorta, forse perché il caro Dave ha nelle sue corde questa musica e la riproporrebbe nonostante appartenga ad un decennio ormai defunto musicalmente. Unstable lo reputo ingiudicabile per questi motivi, è un bel cd per chi pensa che il rock sia morto anni fa, per chi ha una rottura col presente musicale, lo disprezza e cerca disperatamente qualche appiglio nostalgico. andrea_plasma@yahoo.it Per contatti: <http://www.daveparsones69.co.uk/>





Delsaceleste

La fabbrica dei ricordi

(autoprodotta)

Mi piace molto l'idea del concept album, soprattutto in questo caso, una traccia di presentazione per entrare per così dire nel discorso portante dell'album e nelle tante e diverse stanze musicali da esplorare. Interessantissimo l'aspetto stilistico, ad ognuna delle sette storie corrispondono atmosfere musicali e narrative variegata. Credo sia poco incisivo dal punto di vista musicale vero e proprio, un po' scontato a volte, ma il livello è tutt'altro che mediocre e il risultato d'insieme è buono e assai particolare nell'ascolto, soprattutto entrando nelle stanze finali. Un'analisi introspettiva dei ricordi di ognuno in musica. Comunque assolutamente da non sottovalutare. (Mska Pesce)
Per contatti: www.delsaceleste.it



Desert Motel Yarn

(SofaRecs 2011)

Yarn è l'esordio sulla distanza lunga dei Desert Motel, quartetto di Aprilia (Roma), dedicato alla riproposizione della tradizione college-rock americana (dai Lemonheads fino ai Pavement, passando per Superchunk e Buffalo Tom). Quindi largo alle chitarre, docilmente distorte e circolari, alle melodie vocali e ai ritmi sbilenchi ("Paperstars", "Flowers"). Con "Kurtz", accanto a questi ingredienti, si aggiunge un coro contagioso. In Yarn scorre però anche un'altra vena, più delicata e malinconica, che avvicina i Desert Motel al folk rock psichedelico degli Okkervil River o ai Folk Implosion più morbidi: l'intro per voce di "Bright Side", con il progressivo inserimento di organo e poi via via gli altri strumenti racconta di un gruppo capace di lavorare anche su forme musicali più complesse dei 3 minuti e mezzo da college radio; "Bright Side" difatti poi si apre in una microjam psichedelica che se ampliata (e magari dal vivo succede) potrebbe ricordare gli straordinari Tame Impala.
gianfrancozucca@gmail.com
Contatti: www.desertmotel.it



Diathriba

La realtà aumentata

(Friction/Diathriba)

Negli ultimi anni si è fatto strada un concetto di musica sempre più impegnato, una categoria di musicisti che hanno scelto di seguire la strada della qualità musicale, tra questi i Diathriba che calcano le scene indipendenti ormai da parecchi anni. Per nulla trascurabile l'esperienza sul palco del gruppo al fianco di Marlene Kuntz e Massimo Volume, di cui si ha netto sentore ne "La realtà aumentata" (specialmente nella traccia fantasma). Non pare aver influito negativamente neanche la pseudo-rotatura del gruppo precedente a questa ultima pubblicazione, ne è scaturito un album "da grandi", molto equilibrato e di mature argomentazioni. A volte appare lievemente ripetitivo ed è snervante la poca energia di alcuni pezzi, ma tutto sommato è un lavoro per riflettere e questo intento viene raggiunto a pieno. (Mska Pesce)
Per contatti: www.diathriba.com



Diego Leanza /

(autoprodotta)

Diego Leanza ha cominciato la sua carriera come chitarrista turnista e "I" come si potrebbe supporre è il suo primo cd in

solista. Un cd che può essere la risposta partenopea a Bugo in questo incrocio campano/lombardo che si sta riproponendo più volte nello scenario cinematografico italiano con i vari Benvenuti al nord/sud. A parte questa divagazione cinefila, il cd è un buon lavoro low-fi che suona bene per tutta l'opera dando mostra delle capacità di chitarrista di Leanza che penso possa rendere anche meglio dal vivo. Ho chiamato in causa Bugo, ovviamente i testi sono di tutt'altra pasta seppur con qualche ricorso del nostro all'ironia nei conflitti generazionali e sentimentali, però la sua leggera flessione campana rende benissimo nell'atmosfera del genere, anzi gli dà quel tocco in più! Quest'anno il low fi parte dal sud e assesta il suo primo colpo con questo cd di Leanza. Merita un ascolto. (Plasma – andrea_plasma@yahoo.it)
Per contatti: <http://www.myspace.com/diegoleanza>



Dogs In A Flat Days Before The Robbery

(Go down records)

Days Before The Robbery dei Dogs In A Flat. Una storia raccontata attorno ad un fuoco dei giorni prima di una rapina narrata in questo cd country/folk, di

banji altalenanti e chitarre punzecchiate da una voce ora maschile e ora femminile che ci narrano le storie degli attori di questa rapina e le loro sensazioni, spazzate via nell'ultima traccia che cancella tutto. Cancella ogni pensiero dei personaggi qui introdotti e li immette nella realtà delle loro azioni. Che non sarà mai com'è stata immaginata. Non sono riuscito a reperire informazioni riguardo la discografia di questo gruppo, se effettivamente questo è il primo prodotto s'insinuano senza dubbio come una notevole sorpresa in ambito italiano. Musicalmente parlano al cuore, con questo folk venato da voci che sanno d'Irlanda, un concept cd ben strutturato nel suo racconto e una produzione adeguata al livello. Da non perdere. (Plasma – andrea_plasma@yahoo.it)
Per contatti: <http://www.myspace.com/dogsinaflat>



Duranoia Sinceri Equivocati

(autoprodotta)

Album d'esordio dei Duranoia, questo Sinceri Equivocati, che va a collocarsi nel magma italico dell'indie rock che forse un po' stancamente si trascina da più di un decennio senza gran-

dissime novità all'orizzonte. E per assurdo questo è il leitmotiv del cd, dopo un inizio non proprio esaltante con ritmi e melodie portate avanti sottotono, a metà album comincia a sentirsi il bagaglio personale di questo gruppo di Pavia, anche se è un po' pochino per dare grandi aspettative. Per farsi un'idea consiglio di ascoltare Reset e K-pax, che a mio avviso lasciano trasparire una cura maggiore sia nell'ideazione che nell'esecuzione o la seguente costruzione post rock di Post Stop stile Gatto Ciliegia Vs Il Grande Freddo. A parte questi piccoli bianchi iceberg che attirano l'attenzione il resto del cd seppur non deludente si perde nel mare sterminato delle produzioni del genere. (Plasma – andrea_plasma@yahoo.it)
Per contatti: <http://www.myspace.com/duranoia>



Es Tutti contro tutti portiere volante

(Fosbury Records/Dischi Soviet Studio)

Già dalle primissime note mi è chiaro dove vogliono andare a parare gli Es con questo ultimissimo lavoro. Da un po' non si sentiva parlare di loro, ultime notizie li davano distanti l'uno dall'altro, poi ad un tratto

eccoli rispuntare con “quelle” chitarre. Loro stessi si definiscono “sbilenchi”, senza dubbio sono cresciuti e si portano dietro il peso di tante esperienze musicali quasi parallele (vedi Cavallin con i Valentina Dorme) e possono non piacere ma arrivano da quegli anni là, quando si faceva gli indipendenti per bene e se ne sentiva il bisogno. Disco strano, impegnato, complesso, suonato assai bene e con la giusta dose di sana stupidità che serve ad affrontare la difficoltà del ritorno divertendosi (è il caso di citare “L'articolo The davanti a nome di band” che rende un disco più intimo e sofferto...mica falso!). Di tempo ne è passato, fortuna che gli Es sono ancora quegli “ex bambini buoni” di sempre. (Mska Pesce)
Per contatti: www.musicat-edesca.es



Fallingice Meatsuit

(Alkemist Fanatix Europe)
Irrompono nella scena con un grande album di esordio gli umbro-marchigiani Fallingice! Negli undici pezzi che compongono questo album, la band dimostra di attingere a piene mani dalle sonorità tipiche di band quali Nirvana, Alice in Chains, Creed e Alter Bridge ma, amalgamando il tutto in

maniera coerente ed uniforme e riuscendo a donare ai pezzi anima e personalità. L'album è ben suonato, coinvolgente e spicca la voce arrabbiata del cantante, supportata sia da riff di chitarra solidi e virtuosi sia dalla batteria, che suona senza sosta. Tutto merito dell'esperienza accumulata nel tempo dalla band, cosa che li ha portati a produrre un album concreto e valido, nettamente sopra la media della produzione underground nostrana. Se proprio si vuole andare a cercare il pelo nell'uovo, quello che forse manca è un pizzico di originalità ma c'è tutto il tempo per migliorare. Avanti così! (Quincy)



Faro Al Lago

(ViVeriVive 2011)
Faro - ovvero Stefano Faraon (classe 1984) - con Al Lago, ep per la netlabel ViVeriVive, presenta tre piccoli piccoli pezzi di artiginato sonoro. Da Vittorio Veneto, con solo chitarra, elettronica e chincaglieria acustica, il Far(a)o(n) cesella, lima e smeriglia storie piccole, ben fatte e curate. Come il conterraneo Artemoltobuffa, con il quale c'è più di un punto di contatto musicale e letterario (l'aggettivo è questo, non un altro se si ascoltano bene le storie minime

di “Al lago” e “La gente”). Su tutte, poi, spicca quella dedicata al bombarolo Guido Fawkes (sì, quello di Anonymous, V for Vendetta, etc, etc, etc), nella quale Far(a)o(n) si fa portavoce di molti, se non di tutti: “ho come l'impressione che siate in tanti, sporchi luridi arroganti. Ho come voglia di lanciare una bomba, vorrei solo essere più tranquillo nel sonno. In sogno, sogno le bombe in Parlamento”. Esordio piccolo e carino, da conservare e regalare (in download gratuito (<http://viverivive.blogspot.com/p/dischi.html>), Sul bandcamp del Faro, da gennaio 2012 c'è un altro pezzetto, minuto e leggero. Da avere come gli altri. (gianfrancozucca@gmail.com)



Fiori di plastica Una raccolta dal '999 al 2011

Bene, inizio col risparmiarvi lezioni di storia e geografia. I Fiori di plastica non hanno interesse nel quantificare questi due aspetti del loro essere, bensì sarebbe il loro essere, a dover far riflettere. Sono passato sul nome con leggerezza, ma mi accorgevo che la raccolta tutta, non trovava il suo senso. La provocazione. L'esplosione chimica di un mondo che ha bisogno di petali acrilici per rievocare la naturalezza. Una

trance critica di sintetizzatori e vocabolario edizione Battiato. Elettropop alla Kraftwerk un po' troppo cervelotico, dove l'effetto ipnotico vortica pericolosamente verso l'anticamera della noia. Una stretta connessione audio-visuale richiede grande attenzione, preferisco un po' meno aristocrazia. Un passo indietro dall'alternatività per forza. La traccia numero 8 ad esempio. È scanzonata, ha il merito di non abbandonare buone idee in un paesaggio solo psichedelico. Una melodia quasi infantile emerge su tanta sperimentazione, pur buona. Le tracce acustiche stonano, ma le raccolte molto spesso non possiedono un'anima propria, sono organismi differenti forzati in un disco vergine. Per questo si fa la differenziata, per evitare confusione. (Pablo -paajog@aliceposta.it)



Flavour A Memorable day



(Antstreet records)
Siamo al cospetto di un Ep col ciuffo. I Flavour devono molto alla corrente emo italiana che già attinse molta linfa da quella americana, la nuova corrente emo per intenderci. Di certo non manca qualche riferimento al pop punk (sob) degli ultimi green day, dei finley insomma quel genere li. Le prime scariche di energia per quindicienni, inframezzati da testi romanticosessuati per unire il crudo con il cotto. Ed il prodotto è pronto, ecco a voi A memorable Day!
andrea_plasma@yahoo.it
Per contatti: <http://www.myspace.com/amemorableday>



Flesh Forest and the Elephant Only Zoo Scream Dream

(New Neighbor Records 2011)
Da Boston, Massachussets, arriva questo strambo duo che fa uscire il suo ep d'esordio in download gratuito sulla piccola

New Neighbor. Dentro c'è un po' di tutto dai field recordings alle chitarrine pop; dai synth giocattolosi ai feedback; dalle melodie shoegazing sino alle registrazioni di conversazioni prese chissà dove. Cinque pezzi che comunque spiccano per la capacità di mescolare elementi diversi in modo compiuto, intonando piccole caotiche sinfonie. Basta sentire “Powercreep” dove il cantato urlato è sommerso da un basso in feedback e da rumori vari; o “Scream Dream”: dopo un intro di voci in reverse e svisate di electronics, propone venti secondi di cantato femminile in giapponese, per chiudersi in un declinare di rumori e improvvisazioni di chitarra. Cercando un termine di paragone i FFatEOZ ricordano i Deerhoff più sgangherati, il di più è dato dalla tendenza al cut-up sonoro e al collage. (gfrz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: www.newneighborrecords.com



Freddocane**s/t**

(autoproduzione 2012)

I tag inseriti sugli mp3 inviati a BF dicono psycho-grunge-stoner. Copio la cartella sul lettore mp3 per sentire il disco mentre vado a lavoro e già mi immagino un'eruzione hard: i Dead meadow che jammano con i Kyuss; una voce alla Dave Wyndorf (il freakissimo cantante dei Monster Magnet) prestata alle cavalcate chitarristiche dei Fu Manchu; e poi la pesante lentezza degli Sleep. Scorro la tracklist prima di ascoltare, il disco è bello lungo; ci sono pure due cover che promettono molto bene (Walking on the wild side di Lou Reed e Such a shame dei Talk Talk). Setto il volume appena sotto un livello da fischi nell'orecchio.

Premo play. [...] Circa 60 minuti dopo. Le aspettative erano alte, molto alte; ma non sono andate completamente deluse. Freddocane è un buonissimo disco: la band pesta duro, i pezzi sono costruiti bene (in particolare, la title track basata su un bel riffone sudista; "Distopia" un hard blues funkeggiante e ipnotico; "Retrokiller" un saliscendi di classic HR con un testo forse un po' troppo criptico). Poi le due cover ben fatte soprattutto quella di Lou Reed (quasi dieci minuti di psichedelica heavy, questa sì vicina ai Dead Meadow). Due parole sui testi in italico idioma. Va bene il riferimento al cut-up di a la Burroughs, ma a volte i risultati sono più surreali che surrealisti (detto per inciso, in Italia gli unici che riescono a rendere espressivo il non senso dei loro testi sono i Verdena). Per il futuro faccio un fioretto: mai fan-

tasticare su quello che stai per ascoltare. Prima ascolta e poi ne parliamo. PS questo mio non dipende dai Freddocane: sono capitati loro, ma poteva toccare a chiunque. (gfz – gianfrancozucca@gmail.com) Per contatti: <http://www.myspace.com/freddocane>

**Gioiaccardo Charles**

Rock italiano testosteroneico, quello dei Gioiaccardo, band di Vigevano che arriva all'esordio dopo anni di militanza nel sottobosco locale. Una proposta ben suonata, dai ritmi sostenuti, ben cantata, con reminiscenze a tratti pop-punk per il sound e la potenza e con un solido basamento 70's per gli arrangiamenti stratificati e le melodie vocali. Unica pecca la troppa carne al fuoco causa mancanza di coesione tra i brani, un elemento chiave che lascia trasparire tutta la fragilità di un esordio. Per farla breve, non spetta a noi dare l'X-Factor a questi ragazzi, ma da quello che abbiamo sentito...i numeri ci sono tutti! Consigliamo quindi caldamente alla band di prendere una direzione più decisiva e via per la propria strada. (Tum)

**Grimoon Cinematic Pop**

(Macaco Records)

Ma si può essere più matti di così!?! Invece di un semplice album ci rifilano un DVD, l'esperienza più stramba da fare per ascoltare un po' di promettente musica, ma i Grimoon hanno capito un po' tutto, hanno capito che non basta saper suonare più o meno degli strumenti, per catturare la giusta attenzione bisogna avere idee originali e soprattutto possedere quelle geniali. Questo è un viaggio ai limiti del surreale, tra realtà musicali elementari e circensi, a sistematici cicli stilistici assai complessi. Non si capisce se è un lavoro musicale atto a valorizzare i cortometraggi o al contrario le immagini debbano solo esplicitare il senso di musiche sublimi. Lo stile cinematografico di questo DVD evoca molto timidamente i grandi maestri della cinepresa e le colonne sonore fantasiose e retrò ad ogni nota; temi tanto assurdi quanto piacevolmente attraenti, accompagnano lo spettatore in un viaggio tra il sogno e la realtà, non si può far altro che guardare e riguardare all'infinito. (Mska Pesce)

Per contatti: www.grimoon.com**Hank Polvere**

(autoprodotta)

Il mini Ep degli Hank, gruppo garage punk salernitano non offre grandi spunti, nonostante la brevità dell'elaborato. Alla produzione low cost si aggiunge una pochezza di interpretazione in ogni canzone dove si cerca di compensare con un'elaborazione forse fine a se stessa e un overdose di grinta per cercare di acchiappare l'attenzione. Gli Ep sono per loro natura anche questo e rimandano il giudizio ad un'uscita più ponderata. (Plasma – andrea_plasma@yahoo.it) Per contatti: <http://www.myspace.com/hankriddottiallosso>

**Il cane Risparmio Energetico**

(Matteite)

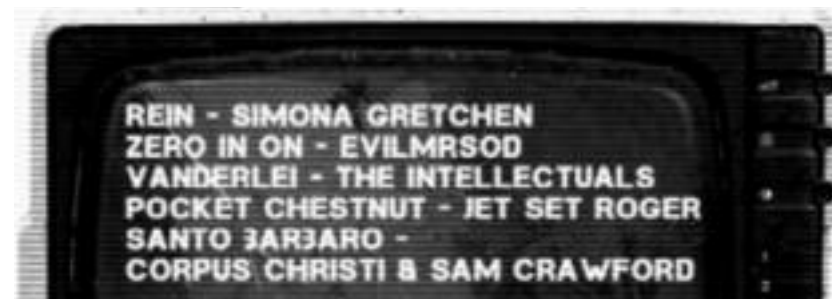
Sfigato sì, ma il genere di sfigato che un giorno e dal nulla diventa il più figo del giro, il "ragazzo alla pari" che tutti siamo stati. Non sorprende affatto l'evidente idiozia della genialità di questo curioso progetto, uno dei gruppi più ben visto del panorama emergente attuale e che ha sulle spalle il peso del cambiamento delle tendenze musicali (si destreggia molto bene di fronte a ciò). Risparmio Energetico è il loro secondo album ed è principalmente un disco fatto di metafore, sia musicali che testuali, adatto ad affrontare le difficoltà quotidiane e di portante ironia. E' il suono dei tempi moderni in cui i giri caldi del basso vengono sopraffatti dall'elettronica, ma anche i più tradizionalisti non rimarrebbero delusi, si schitterà parec-

chio. Un disco per riflettere e facendosi una gran bella risata. (Mska Pesce) Per contatti: www.myspace.com/ilcaneband

**In My June Blind Alley**

(Go down records – Garage records)

Gli In My June sono un trio composto da due chitarre acustiche, Paolo e Ricky spin off degli Anarcotici, ed il violoncello di Laura che con il loro cd Blind Alley ci regalano questa piccola perla indie di ballad folk acustica stile Nick Drake. Dieci canzoni che non lasciano mai insoddisfatti, dove il violoncello di Laura si insinua ora dolcemente, ora si interseca in maniera melanconica e stridente aggiungendo profondità e un altro piano alle armonie sferzanti e quasi sofferenti delle chitarre. Val la pena di ascoltare, quasi non si crederebbe



RECENSIONI

che è il loro cd di esordio... (Plasma – andrea_plasma@yahoo.it) Per contatti: <http://www.my-space.com/inmyjune>



Infranti Muri s/t

(Bliss corporation)
Allora, dovete sapere che sempre più spesso chi fa musica decide di inviare alle fanzine i dischi in formato mp3. Quando ho messo il cd, con dentro i file dei dischi di questo numero di BF, sono, impazientemente, andato ad aprire una cartella chiamata "Infranti Muri". Ero contento di ritrovare in giro una mini-leggenda del post-hardcore italiano, gli "Infranti" da Padova, band che nel 1999 ha pubblicato un bel lp per Halley records. Ebbene come in un détournement al contrario, le espressioni del sistema anticapitalistico mi si sono ritorte contro, proponendomi una band commerciale in purezza. Prodotti dal cantante degli Eiffel 65 (gruppo titolare di non ricordo quale successo dance), gli InfrantiMuri, questo il nome completo, sono secondo l'ardita definizione della cartella stampa, una band post grunge con inflessioni techno. La mia delusione aumenta guardando le foto allegate: 4 bei ragazzoni, con tagli di capelli asimmetrici

e iperfrangettati, t-shirt scolate per evidenziare i pettorali. L'esercito dei miei pregiudizi incocca le frecce per falciare le esangui sagome dei 4 emo-boys (manco l'esercito persiano contro Leonida alle Termopili). E invece, se considerati in un'ottica di industria culturale, gli Infranti Muri sono tutt'altro che l'ennesima boy-band. A parte il fatto che i testi non sono male (se hai 16 anni l'angst adolescenziale, il titanismo emotivo e il "me against the world" [i Simple Plan ci fanno il karaoke su un concetto del genere: 3.222.129 visualizzazioni su youtube vorranno pur dire qualcosa] sono roba seria), poi musicalmente la produzione è senza sbavature: distorsioni gentili, aperture elettroniche al posto giusto, cori da stadio piazzati a enfatizzare il pathos adolescenziale (peraltro il cantante sa cantare, cosa non scontata). Allora facciamo così. Se mio figlio di 14 anni ascoltasse gli Infranti Muri sarei contento, certo poi, negli anni successivi, augurerei un upgrade. (gfr – gianfrancozucca@gmail.com) Per contatti: www.infrantimuri.it



June 1974 Suspense

(Areasonica, 2011)
Non si può dire che il progetto di Federico Romano non sia consegnato in modo originale. June 1974 è una one man band con all'attivo quasi cento singoli disponibili in download a pochi euro sul bandcamp omonimo. Di solito si tratta di un due pezzi, a volte di quattro. Ogni release è completata da un artwork sempre simile (foto di bellissime modelle più o meno svestite), un po' come le copertine dei singoli degli Smiths. Ha forse poco senso in una produzione così ampia (June 1974 pubblica all'incirca tre o quattro singoli al mese) prenderne uno a caso. In redazione è arrivato questo "Suspense", datato giugno 2011, con sulla cover Elyse Levesque, modella e attrice nelle serie Smallville and Stargate. Si tratta di due lunghe suite ("Suspense" e "My Last Fly"), rispettivamente di 13 e 16 minuti. La prima più elettronica e atmosferica, con una prima parte che prepara il crescendo centrale dove l'andamento è quasi dance. La seconda track è, invece, di marca diversa: l'intro è marziale, con forti accenti dark wave (dalle parti dei This Mortal Coil per intendersi), poi il brano si alleggerisce sino ad arrivare ad una

parte quasi sinfonica (attorno al minuto 13). June1974 è un progetto interessante e da approfondire. (gfr – gianfrancozucca@gmail.com) Per contatti: www.june1974.com



Kamikaze Queens Automatic Life

Punk berlinese con la carta d'identità italiana per questo quintetto di sovrane suicide, anche se 4/5 della band è di sesso maschile. Quattordici sentieri che si incrociano nel punk d'oggi laccato e ben curato nell'arrangiamento e post-produzione. Giardinetti à la Ramones con una minuzia di produzione fin troppo curata per gli stilemi del genere ma davvero godibile all'ascolto. I brani hanno la pacca giusta per sconfinare dall'italietta dell'indie. Leva fondamentale della band è il look che li fa apparire come fashionisti dell'orrido con ogni centimetro del corpo volgarmente tatatuato.



Kid Chocolat Kaleidoscope

Il ragazzo cioccolatino, meglio noto come Philippe Pelleaud, torna con questo mesmerico caleidoscopio. Un contenitore sorprendente di Jazz & Elettronica mescolati con chi sa il fatto suo. Lucide visioni sonore per menti dilaniate dall'acido e iper-recettive ai dettagli di produzione. Su tutte le tracce spicca "Let's form a Party" perfetta sigla generazionale che sembra voler rifondare la madchester di un tempo con tre minuti destinati a diventare ancora di salvezza per tutti naufraghi degli Stone Roses. Droni e Delay intrecciano un fitto ramificarsi di trame pop di straordinaria e incantatrice magia. Un ritorno ai suoni cinematografici, radicati nei 60's, dove il Northern Soul faceva ancora alzare i pugni di un bel po' di giovanastri. Santi numi (Tum)

RECENSIONI



Laboratorio Musicale "Suono C" Fobetore

(Snowdonia)
"è l'inquietudine di vivere" diceva qualcuno di assolutamente inadatto, ma cosa può venir fuori da un laboratorio musicale che chiama le proprie creazioni con nomi incomprensibili. Per circa dieci minuti si ha come l'impressione di aver inserito non correttamente il cd nel lettore, dopo averlo stoppato e riavviato per innumerevoli volte si entra finalmente nel viaggio vero e proprio. Un assemblaggio di esperimenti musicali, un tappeto sincopato di suoni di gran lunga artificiali. Assai particolare ma non unico nel suo genere, riporta un ensemble di sonorità che spaziano dal macabro al circense se ben sia strano da credere a volte pare di sentire accennare all'hard rock. Un disco per temerari senza dubbio, perché a contatto con tutta questa sana incoerenza musicale dopo un po' si rischia l'esaurimento nervoso.

Sikilikis • Golfelrb •
Disfunzione • Orange
Lem • Adriano
Medica • Esterina •
Andrea Liuzza •
Fanatik Pillows •
Capputini'i Lignu •
Kobenhavn Store •
Lebowski

**BEAUTIFUL
FREAKS
VOL. VI**

Certo è che sarebbe curioso vederli all'opera, districarsi tra decine di cavi e le loro follie. (Mska Pesce)
Per contatti: www.suonoc.it



Last Night of the Sinful Savage Tigers

La Carolina del Nord non è solo terra di folk triste e spettrale e discretamente spaccapalle (leggi Bon Iver & soci con la faccia da fessi). Da Chapel Hill arriva questo collettivo alternative country che rende giustizia alla periferia americana. Profeti del Levelland, questi LNOTR scrutano la Jacksonville Skyline con lo stesso occhio vitreo dei predecessori Whiskeytown, shakerando rock triste e blues andante alla ricerca del rimedio definitivo contro la Big Depression. Una voce che striscia senza paura à la Paul Westerberg tra gli scarti di un'America di serie B nel cui cassonetto, rovistarci da sempre le sue soddisfazioni. (Tum)



Marco Notari

Io

(Libellula/Audioglobe 2011)

Già li sento. Gli inni alla nascita del post-cantautorato. Alla capacità di affiancare il piglio autoriale, la centralità del testo e del messaggio, a una solida impalcatura rock, l'uso sapiente e mai superfluo dell'elettronica... "Io" di Marco Notari è un grande disco, ma non un grande nuovo disco. "Io" è il "Vivadixiesubmarinetransmissionplot" italiano. Il riferimento agli Sparklehorse non è stilistico ma attitudinale. Con Mark Linkous (RIP) il torinese Notari condivide l'urgenza espressiva, la necessità impellente di far andare le canzoni oltre il mero ascolto. Intendiamoci poi a me le chitarrine piacciono. Ma quando testi intelligenti e profondi sono supportati da basso, batteria, chitarra... "Io" è un disco molto maturo nella scrittura e si sente che rappresenta un po' la summa di questa fase della vita artistica di Notari. Poi c'è la poetica. Con una leggerezza disarmante ci vengono dette tre o quattro cose fondamentali sul periodo sociopolitico che stiamo attraversando. Cosa importante N. 1 (cfr. "La terra senza l'uomo"). Ci stiamo mangiando il pianeta. Se non fossimo in cima alla catena alimentare

sarebbe giusto lasciarci estinguere così da rendere (finalmente) il mondo un posto più spazioso. Cosa importante N. 2 (cfr. "Hamsik"). Guardiamo il battello Italia che affonda scomparendo su quanto tempo ci metterà, senza ricordarci che ci siamo sopra. I narcotici della coscienza civile sono tanti, Marco Notari ne prende di mira qualcuno: il gioco d'azzardo, il calcio, la TV. Cosa importante N. 3 (cfr. "L'invasione degli ultracorpi"). Di uomini che ucciderebbero il suo fratello ce ne sono sempre di più: è la paura che li muove: ma queste, semplicemente, non sono giustificazioni, ma bugie. Mica male, no? "Io" infine non è un disco individualista come il titolo potrebbe far pensare. È invece una testimonianza della responsabilità civica e sociale dell'artista che prende la parola e, anche a nome nostro, prospetta un'immagine di società.

(gfs – gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: <http://www.marconotari.it>



Massimo Ruberti Autour de la Lune

(Elpa netlabel)

Alcuni credono che l'uomo sulla Luna non c'è mai arrivato. Altri

credono nella bandiera a stelle e strisce. Più di quanti si pensi, credono agli alieni. Il nostro livornese invece, senza credere, legge le fantasie lunari di Verne. È il fascino del "disco misterioso", che sta rubando l'ennesimo immaginario. Un disco doppio di andata e ritorno, passando per uno spazio lounge. Non convince del tutto la composizione, pur ispirata, gravitante tra la profondità Mogwai e i suoni cristallini degli Explosions in the Sky. Questa definizione è la componente che mantiene questi dischi nell'orbita lunare, senza consentirgli l'allunaggio; che poi è il merito di tanto sbatimento con un'elettronica che non è mai di facile dominio: scoprire ambienti nuovi. Massimo Ruberti ha conseguito il viaggio, astronauta jazz con sintetizzatori, ma trafficare suoni è un esercizio raro. Soldi, la Luna o una villa a Mont Saint-Michel. Se non si ha qualcosa da perseguire il viaggio rischia di diventare il placebo dello smarrimento, per quanto il paesaggio intorno rimanga incantevole.

(Pablo – paiojog@aliceposta.it)



Maurizio Pirovano Non disturbiamo la televisione

(Latlantide)

Ascoltavo una playlist di quelle umorali, con musica un po' ricer-

cata, a volte ostinatamente ricercata nel ricercarsi. L'ascolto di 'Non disturbiamo la televisione' mi ha riportato a galla sulla superficie piatta del nostro rock più bulimico. Affamato al buffet di parole macinate, malinconie e bluesaccio; offerte in questo caso da Ligabue, per esempio, di cui credo il nostro sia debitore ammirato. Magari sbaglio. Oltretutto non è che le canzoni siano brutte ('Figlio di un centro commerciale', vedi stato d'animo rocker nauseato), il punto è, che non è più questo il mood e il modo di esprimerla, La Nausea. In un periodo in cui si avverte il bisogno di rompere le acque nella bonaccia, anche musicalmente, manca qualche nodo al vento ritmico che è canone. Il bergamasco è onesto, come tutti, e i tutti sono tanti. Il disco di Maurizio Pirovano quasi sicuramente piacerebbe a mia madre, lo sento più suo. Dopo qualche minuto di canzoni mi chiederebbe "se non somiglia ai Nomadi?". Le direi che non canta male, anzi, è intonato. Ma che è proprio lei che, paragonandolo, lo ha livellato a qualcosa già vissuto, già sentito. Mi guarderebbe mentre pulisce per qualche secondo, per poi iniziare a raccontarmi di quella notte in cui vide Augusto al faro della danza.

(Pablo – paiojog@aliceposta.it)



Maya Galattici Analogic Signals From The Sun

(Go down records – Garage records)

Dopo la loro decennale esperienza nei Chinasky, Marco Pagot e Alessandro Antonel pongono le basi per i loro Maya Galattici. Il loro primo cd Analogic signals from the sun, con un uovo pasquale dello spazio profondo in copertina, è caratterizzato da uno space rock condito da accenni di psichedelia. Si avvicinano alle sonorità dei Flaming Lips, mantenendo delle atmosfere downtempo stile Zero7 dove il basso ha un ruolo predominante nel cadenzare le melodie elettroniche. E' un inizio interessante, molto curato per questo nuovo gruppo, un cd che rimane impresso nella sua interezza che per le singole tracce, quasi a comporre un mosaico. andrea_plasma@yahoo.it
<http://www.mayagalattici.com/>

HAI PRESO QUALCHE NUMERO DI BEAUTIFUL FREAKS E NON SAI COME PROCURARTILO? NON PREOCCUPARTI! SUL NOSTRO SITO NELLA SEZIONE "BF CROSSING" E' POSSIBILE SCARICARE GRATUITAMENTE I VECCHI NUMERI DELLA VOSTRA FANZINE PREFERITA IN FORMATO PDF. VAI A WWW.BEAUTIFULFREAKS.COM



Multicolor *First Spaceship on Venus*

(Mad Noises)

In effetti da qua su, la Terra e le frequenze sonore italiane sembrano molto lontane. La navicella multicolore è salpata da Cosenza per cercare un nuovo caleidoscopio musicale. Ma vecchio. Perché l'esplosione di uno "spazio" musicale così aperto non può che rimandare a quello Ziggy Stardust che a propulsione cosmica conquistò il suo posto nel mondo, qui. Bowie è un alieno, i Multicolor no, ma il loro è comunque un disco affascinante. Sono riusciti a creare una loro atmosfera musicale: una buona base di chitarra acustica ossigenata da un synth pesante, creano il giusto presupposto. Per viaggiare, fumare o pensarci su. Provando ad assecondarle tutte, mi è stato chiaro come una delle caratteristiche più apprezzabili, sia la morbidezza delle sei tracce. La colonna sonora del sogno di un'astronauta. Che nasconde una malinconia molto terrestre, di qualcosa perso o di qualcosa solo. Per questo, bisogna prendere il vento ed il tempo giusto, per l'ascolto, accanto a pezzi da singolo come "Line" e "Venus" si trascende in vere e proprie camminate a zero gravità come



N-qa *Qia songs*

(La bel Netlabel)

Quando ho saputo che questo duo composto da Nozomi (voce) e da Takma (programming), veniva da Tokyo, mi si sono drizzate le antenne. Sono legato molto al paese del Sol Levante, e non vorrei che questo amore influenzasse il mio ascolto, cerco di azzerare tutto e comincio. Le sonorità sono a metà tra folktronica e acustronica. Una certa ispirazione a Agf e Frog Pocket forse, ma scivola la prima traccia ed entrano i glitch della seconda. Senza accorgermene ho ascoltato l'ep fermo a guardare lo schermo, dopo la seconda traccia mi sono alienato, ed è una buona cosa, la voce è fantastica, e i suoni di Takma sono a dir poco strepitosi. Vi consiglio un ascolto moderato se avete vita sociale, questo cd vi terrà spesso chiusi in camera al buio a tre metri da terra. (Antonio Morph Carassi – carassiantonio@gmail.com) Per contatti: <http://soundcloud.com/n-qa>



Pablo e il mare *Miramòr*

(Blumusica)

Secondo disco di un formidabile trio acustico, porta con sé la spensieratezza della musica leggera d'autore grazie a qualche percussione, un pianoforte che irrompe sempre con grazia e parole straripanti di poesia. Un concentrato di emozioni che hanno la freschezza della giovinezza e i pensieri di esperienze mature e tutt'altro che banali, un approccio intimistico a storie che sembrano voler essere raccontate/sentite ad ogni costo. Il progetto "Pablo e il mare" prima di "Miramòr" ha alle spalle una preziosissima gavetta fatta di festival musicali e letterari di tutto rispetto e una formazione adatta a dar vita al sound del disco. Di loro si sono infatuati anche Nicolo Fabi e i Subsonica che li hanno voluti ad aprire alcuni loro concerti, ma nessun inganno il gruppo assomiglia più al primo esempio cantautorale che ai maestri dell'elettronica. Questo è un disco "ventosa", una volta ascoltato si attacca alle orecchie, alla mente, all'anima e lo fa facilmente, senza particolari abilità, se non quelle piacevolmente scostanti della musica d'autore. Un pò malinconico e disordinatamente gitano, offre

la possibilità, una volta tanto di un meraviglioso ascolto rilassante.

(Mska Pesce)

Per contatti: www.pabloeil-mare.it



Paul Is Dead *s/t*

(autoprodotta)

Ai complottisti Paul Is Dead non va proprio giù che William Campbell abbia preso il posto del celebre baronetto McCartney e in questo mini Ep di 4 canzoni si scagliano, dando spiegazioni solo strumentali, su come gli antibiotici uccidano e di non aver paura che Gesù sta tornando... Questi ragazzi di Benevento abbattano luoghi comuni a pane e shoegaze, stile Explosions In The Sky, un genere poco battuto in Italia. E' un Ep di un gruppo giovane, forse ancora acerbo per certi versi dove le canzoni non sono sviluppate nel tempo come è "prassi" in questo genere, ma lascia intravedere spiragli all'orizzonte. (Plasma – andrea_plasma@yahoo.it) Per contatti: <http://www.myspace.com/paulisdead66>



Plootoh *s/t*

(SK Studio)

Bene, questo sì che è un disco malinconicamente all'altezza della discografia indipendente italiana degli anni d'oro. La stessa dose di placida tristezza nei testi concisi e diretti. Un chiaro esempio di come il più classico dei pianoforte e un audace e solitario synth possano convivere senza interferire l'uno nello stile dell'altro. Un unico stato d'animo permea tutto il disco, uno sconforto musicale che penetra fino alle viscere e da un momento all'altro a scandire il tempo rimane una batteria che tiene il tempo con colpi minimalisti. Certo, un ascolto assolutamente non facile in tempi non sospetti, più un accompagnamento introspettivo a contesti particolarmente cauti, una sfida all'integrità dell'animo umano, giusto perché chiunque ascoltandoli potrebbe trovarsi di fronte a talmente tanto "vuoto" che alla fine è doverosa una riflessione. Nonostante la monotematicità dei suoni, il disco non appare quasi mai scontato, forse un po' prevedibile nei toni, non è comunque un disco per gente allegra. (Mska Pesce) Per contatti: www.plootoh.com

Z-noise *Recurring dreams*

(Autoprodotta)

Tutto inizia con un ticchettio che mi riporta ai miei Pink Floyd, qualche secondo, poi ripiombo nella Capitale, e ritrovo, sì perché li avevo già sentiti da qualche parte, i romani Z-noise (spero non cambino nome intanto che scrivo questa recensione). Questa autoproduzione dalla grafica mozzafiato, mi ha lasciato un pò di amaro in bocca, anche se si nota un impegno alla crescita, qualche chitarra troppo esasperata e discretamente suonata, la voce prende parecchio, sarei curioso di sentirla in un live. Questo ep di sei tracce tutto sommato riesce a strapparmi un ascolto senza interruzioni. Mi ero un pò illuso dalla copertina come faccio spesso con i libri, tuttavia, lavoro sufficiente. (Antonio Morph Carassi – carassiantonio@gmail.com) Per contatti: <http://www.facebook.com/z.noise>



Rather Unwise *Rock Doesn't Rust*

(Copro Records)

Rather Unwise, storica band di Parma attiva dal 1988, è la dimostrazione che il rock non morirà mai. Questo album è la prima fatica discografica, 13 tracce di rock & derivati vari

RECENSIONI

(dall'hard al punk), con influenze dei mostri sacri del genere quali AC/DC, Motorhead, Alice Cooper, Aerosmith ma anche un pizzico di punk stile Ramones. Citando una frase del gruppo: "i brani dell'album testimoniano il nostro percorso e quanto la passione per il rock'n'roll ci abbia uniti e spinti a non mollare mai". Purtroppo questo loro attaccamento al rock'n'roll è croce e delizia dell'album: da un lato i brani appaiono sin dal primo ascolto orecchiabili e piacevoli, dall'altro tutto suona come di "già sentito" e viene a mancare quella personalità necessaria ad una band per emergere e spiccare dall'oceano dell'underground. (Quincy)



RhumorNero *Il Cimitero dei Semplici*

Quartetto dark-pop-wave che gravita intorno alla zona di Pisa arriva a questo autoprodotta "Cimitero dei Semplici". Undici composizioni piene di sentenze sputate a mezzabocca con fare maledetto e finto bohémien. Ombre, sfide, giramenti di capo, scelte difficili, vuoti che divorano, rimorsi galoppanti. Profeti dell'ombra che non hanno peli sulla lingua quando tocca a loro sputare superflue sentenze

sulla nostra società deviata. Chissà se qualcuno mai gli darà retta? Sono sicuro che anche 3 minuti di attenzione li accontenterebbe e magari questa febbre dell'apocalisse potrebbe pure passargli... (Tum)



Riaffiora *La Marsigliese*

(Dischi Soviet Studio)

Quando un disco mi piace, mi piace sul serio. E questi ragazzi hanno fatto un lavoro superbo. Hanno capacità, talento, fantasia e imprevedibilità, tutto quello che serve per creare un'opera che può davvero risaltare. Poi, guardando la copertina del cd, ho notato un nome: Ronan Chris Murphy, ovvero un produttore, fonico e musicista americano che alle spalle solo 25 anni di carriera di collaborazioni con nomi del calibro di King Crimson, Steve Morse, Terry Bozio e molti altri, ed è universalmente riconosciuta la sua capacità di approcciarsi in maniera totalmente originale e creativa alla registrazione. Cosa che con i Riaffiora gli riesce perfettamente. Ad essere completamente onesti, al primo ascolto non mi è sembrato nulla di particolarmente nuovo, molto sulle linee d'onda di Marta sui tubi, forse anche a causa del timbro della

voce che ricorda moltissimo Francesco Sarcina de Le Vibrazioni, ma, andando avanti, si notano le particolarità, la forza e l'intensità di un cantato mai uguale e mai monotono. "Mon amour" è un trionfo di suoni, pause, momenti alti e assoli (giurerei che in alcuni punti improvvisano pure), così come gli altri pezzi del cd, che si muovono su un unico filo conduttore: raccontare storie di gente comune, drammi di sempre, racconti provenienti da periferie lontane ("Andreij"), storie di mafia ("Requiem"), di tragici incidenti ("Lo schianto") e, ovviamente storie d'amore. Il pezzo migliore del disco è sicuramente "L'estate" con i suoi ritmi allegri e incalzanti, che si alternano a momenti di calma, che evocano i momenti lenti e veloci che caratterizzano appunto l'estate. Se proprio si vuole muovere una critica ai Riaffiora si può dire che, nonostante le indubbie capacità e gli spunti interessanti, forse come album di esordio è un po' troppo pretenzioso. Ma osare ogni tanto fa bene. (Lucajames – luca.james@hotmail.it)



Seamus O' Muineachain *Conflict at the Sermon*

(Autoprodotta)

E' notte fonda ormai e fra flatu-

lenze sanremesi e schettinate varie, ho davvero bisogno di staccare da tutto e da tutti, sono in ritardo per la consegna e tutto mi rema contro, poi schiaccio play per sentire le tre tracce di questo artista e ad un tratto rivedo la mia infanzia scorrermi davanti. Lui ha un nome impronunciabile, tre ep alle spalle e una straordinaria capacità di non rendere banale un brano suonato interamente al pianoforte. E' lo stop che ci voleva, è ciò che vi meritate di ascoltare dopo una settimana di "Grandi Manoni" e farfalline al vento. Unico difetto, Solo tre tracce. Troppo poco per una società che ha bisogno di musica dell' e dall'anima. Immenso. (Antonio Morph Carassi - carassiantonio@gmail.com) Per contatti: <http://seamusomuineachain.bandcamp.com>



Sweet Vendetta *Sweet Vendetta*

(Black Fading/Ant Street Records)

Devo ammetterlo, raramente un cd si presenta così bene: ho tra le mani un cartonato, con una grafica essenziale ma assolutamente non trascurata. Mi trovo di fronte ad un gruppo con chiare influenze punk/rock, ma che ha la capacità di variare senza farlo notare. Non aspettatevi i soliti quattro accordi gi-

rati e rigirati in tutti i modi, anzi: si passa da pezzi ipnotici come "Liberty Street" dove le chitarre entrano in un loop che ti si fissa nella testa, a pezzi dove ti ritrovi un arpeggiato, "Gladly the cross-eyed bear", posto sagacemente a metà cd per spezzare il ritmo comunque molto alto del disco. "Phoenix" è un ottimo richiamo ai Green Day dei primi tempi, ruvidi ma mai noiosi, mentre l'ultimo pezzo "Over the horizon" tradisce influenze metal, ricordando molto i Tool, con riff/assoli di chitarra lunghissimi e batteria pulita che arrivano in crescendo ad un'apertura totale del suono. Concludendo, stiamo parlando di un gruppo decisamente valido: le chitarre non sono mai ripetitive, i riff sono graffianti e la voce, che passa da toni alti a bassi con incisività, crea la giusta atmosfera nei pezzi, che dimostrano una buona intelligenza compositiva, mai banali, non troppo lunghi e ben strutturati. Dategli una possibilità, non vi deluderanno. (Lucajames – luca.james@hotmail.it)



The Great Nothern X *s/t*

(inthebottle recs)

Dalla cricca folk Fooltribe, dove il padrone di casa si chiama Bob Corn, esce questo quartetto

RECENSIONI

Power Folk dal nome geograficamente misterioso e dal suono tenebroso e meravigliosamente profondo. Il gruppo nasce dalla fusione di due realtà minori del panorama Psych veneto e mette su nastro 7 ballate apocalittiche tra Ola Podrida e Megafauna. Suoni intensi e vibranti quasi a voler graffiare il presente nell'ossessiva ricerca di un fremito d'eternità. Da non sottovalutare il rimando al post-rock/emo di prima maniera, sempre efficace nella memoria della nutrita fanbase italoita di Slint, Sunny Day Real Estate & Co... (Tum)



The Megs *Jealousy*

Ad un primo ascolto si capisce subito che le influenze del terzetto variano tra il primo punk del '77 e l'hard rock degli anni '80. Ma ciò non basta a giustificare un lavoro che non riesce mai a fare quel passo in più per colpirti. Lo riascolti e lo riascolti ma la sensazione non cambia, sembra sempre che ci sia qualcosa che non convince. Analizzando un po' meglio mi rendo conto che in principio è la voce, sempre intonata, ma sempre troppo uguale a se stessa, tranne in alcuni casi dove mi ricorda troppo Piero Pelù, come in "Viper". Capiamoci, non sto

dicendo che i nostri non siano dotati, anzi, per nostalgici del genere può anche risultare un buon lavoro, le capacità le hanno, ma non si sbilanciano, hanno un po' troppa paura di osare e restano sempre in sentieri già fin troppo battuti. Due esempi su tutti: la chitarra di "Show me" (che risulta la miglior traccia) che ripete fino allo sfinimento sempre lo stesso riff, senza però conferire al brano il "tocco psichedelico" che vorrebbe far credere, ma anzi finisce per annoiare ed infastidire; i primi due minuti di "Good morning": sfido chiunque a non riconoscere "Come as you are" dei Nirvana. In conclusione è una totale mancanza di ispirazione compositiva, cosa ancora più grave in un album di esordio. Ciò che mi dispiace è che i The Megs hanno tutte le carte in regola, il consiglio è di riprovarci, ma sperimentando, cercando il proprio stile, accettando nuove sfide. (Lucajames – luca.james@hotmail.it)



The Right Place *Riding in plain sight* (autoprodotta)

Per come si potrebbe intendere dalle premesse in copertina non ascolterete nulla di nuovo, ma se si è emulato un qualcosa lo si è fatto veramente molto bene.

Uno spaccato di bel brit.pop, di quelli che si usano fare molto poco ultimamente e di rock tranquillo e ben chiaro ovunque nelle canzoni del disco. Certo che c'è anche una sfacciata strizzatina al pop ma assolutamente non deludente e perfettamente amalgamato con il resto. Forse qualche traccia necessita di una gran bella dose di grinta, giusto per rendere il tutto meno omogeneo, ma ciò riguarda l'inciso, live come spesso capita, è un'altra storia. Spicca il groove deciso di "two fingers", canzone nettamente superiore alle altre tracce dell'album. Lungi da chiunque pensare che questo possa essere un disco che rimarrà nella storia, ma sicuramente nulla che non sia all'altezza della stessa. (Mska Pesce) myspace.com/therightplace



The Secret Tape *Archive 1*

(Moonlight Records)

Di questi tempi, fatti di mp3 e immaterialità della musica, un cd che si presenta con una grafica ben realizzata e un custodia molto curata parte avvantaggiato. Gli stili retrò della copertina, con una musicassetta infilata nel taschino della camicia, rispecchiano perfettamente le sonorità che caratterizzano il cd: se vi piace quel genere british-retrò, un po' lo-fi, fatto

di un suono adrenalinico, di sveltine rock'n'roll, tempi epiletici e chitarre che si rincorrono (alla Arctic Monkeys e Franz Ferdinand per intenderci), allora dovrete dare un'opportunità a questo quartetto tutto italiano. I The Secret Tape si sposano infatti perfettamente con un indie contemporaneo, con testi che sfiorano il nonsense e una voce che regge il confronto con i vari Julian Casablancas e Andrew Wyngarden, ottima per creare un'atmosfera frizzante e divertente che dura tutto l'album. Già le prime tre tracce "Me, you and Paul", "Paint" e "A light" svelano sfumature diverse e dimostrano subito come il gruppo sappia spaziare efficacemente tra ritmi e stili differenti. Molto interessante è poi la ballata dolce e d'altri tempi "1957" che ci riporta negli anni '60, in uno di quei locali o sale da ballo che oggi non esistono più. Insomma complessivamente il livello del disco è buono, piacevole da ascoltare e godibile, senza troppe pretese, senza voler inventare nulla di nuovo, ma è contraddistinto dalla voglia di voler fare del rock genuino. Per cui se il genere rientra nelle vostre corde, questo lavoro merita di essere ascoltato. (Lucajames – luca.james@hotmail.it)



Try Walking In My Shoes *All Your Friends Know Your Secrets*

(Green head records)

L'Ep dei TWIMS è un trattato di non belligeranza tra la carica esplosiva degli at the drive-in dove viene ripreso, citato forse imitato il cantato di Cedric Zavala, troppo particolare forse per essere riproposto, e le sonorità emo italiane di inizio secolo che il più delle volte furono copia incolla dei gruppi oltreoceano. Questo mix di certo eleva le sonorità dell'Ep di questo quintetto campano, per gli amanti del genere sarebbe un'ottima alternativa per un qualcosa di nuovo da ascoltare, per chi si è nutrito delle sonorità degli at the drive-in forse passerà un po' inosservato. (Plasma – andrea_plasma@yahoo.it) Per contatti: <http://www.myspace.com/trywalkingin-myshoes>



Via Delle Terme 66 Siena www.trombiche.it



Tutto il Buio *Only dead songs in the drawer*

(autoprodotta)

Le prime parole del disco sono "night, paranoia, love, need, don't hope" a questo punto avrei già fornito la descrizione dei contenuti. Nel caos dell'album ci si deve destreggiare tra inglese, tedesco e italiano e forse questo disturba leggermente un ascoltatore casuale, ma il disco è puramente rock e questo conta. Purtroppo non si può far finta di nulla ascoltando alcune parti cantate, per così dire, molto debolmente quasi sofferte, allora proprio in quei tratti meglio concentrarsi sulle distorsioni delle chitarre che lasciano a dir poco senza fiato. (Mska Pesce) Per contatti: www.myspace.com/tuttoilbuio



Z-noise *Recurring dreams*

(Autoprodotta)

Tutto inizia con un ticchettio che mi riporta ai miei Pink Floyd, qualche secondo, poi ripiombo nella Capitale, e ritrovo, si perché li avevo già sentiti da qualche parte, i romani Z-noise (spero non cambino nome intanto che scrivo questa recensione). Questa autoproduzione dalla grafica mozzafiato, mi ha lasciato un pò di amaro in bocca, anche se si nota un impegno alla crescita, qualche chitarra troppo esasperata e discretamente suonata, la voce prende parecchio, sarei curioso di sentirla in un live. Questo ep di sei tracce tutto sommato riesce a strapparmi un ascolto senza interruzioni. Mi ero un pò illuso dalla copertina come faccio spesso con i libri, tuttavia, lavoro sufficiente. (Antonio Morph Carassi – carassiantonio@gmail.com) Per contatti: <http://www.facebook.com/z.noise>

CICLOINVERSO ROMAGNA 2011

la poesia mette radici con la bicicletta

Col collegamento in streaming del 12 agosto, si conclude CicloInVersoRoMagna 2011: quarto Giro ciclo-poetico, iniziativa col patrocinio della Federazione Italiana Ciclismo, dell'Università La Sapienza di Roma e dell'Università degli Studi di Pavia, oltre che della Provincia e il Comune di Ferrara e dei Comuni di Cremona e Ravenna, ed evento inserito nell'ambito della Festa del Ticino 2011 col Comune di Pavia curato insieme a Gloria Scarperia e Andrea Bisighin. L'argomentazione di scelta per un epilogo che coincide con la narrazione, avviene attraverso l'uso di sole fotografie, a bassa risoluzione e senza l'ausilio di riprese in video. A seguire l'intervento in diretta, la traccia audio sovrappone alcuni testi poetici dai vari raduni svolti, insieme a talune sonorizzazioni di fondo improvvisate fra italici frammenti di jazz a 78 giri. Una scelta motivata da una presa di distanza dalla fagocitante società d'immagine, come pure a ricostituire un unicum dell'evento, irripetibile, sia esso tangibile e reale che in streaming. Quindi si delimitano momenti distinti, da non assommare o clonare, ciascuno con una propria natura e ragione d'essere. Momenti che aspirano a vivere di propria esistenza, a partire da riferimenti e modalità di comunicazione. Ne fluisce una poetica del tempo che, tutto sommato, solo la fotografia sa ben restituire, colma di det-

tagli da riscoprire, capaci di prendere forma oltre la sintesi temporale di un vissuto. Una prospettiva che, integrando evento e narrazione, oltre ogni vana celebrazione dà consistenza e vita ad "altro", a quanto evocato nell'istante, per mezzo di un'epica condivisa senza dover far ricorso all'impresa e la sua spettacolarizzazione. Un qualcosa che, dalle trame del compiuto, sia in grado d'interagire tanto con la memoria quanto con l'immaginario dei protagonisti e degli stessi spettatori. Questo epilogo di fine evento, per la cronaca, resta disponibile in formato videoregistrato sul canale www.ustream.tv/channel/ciclopoeitica. CicloInVersoRoMagna, raccordando tradizioni di poesia orale sulle due ruote nella complessità dello sviluppo sostenibile, è un progetto che ha aperto il nuovo corso ciclo-poetico alla tematica storico-culturale ed è operativo fin dal febbraio scorso. Tracciando un itinerario "In-Verso", che riconduca al mito nella poesia, il riferimento resta sempre il format siciliano del 2008, primo festival itinerante di poesia, bicicletta, tradizioni e arti, caratterizzato da incontri con poeti, artisti, sportivi e performance per ogni tappa del viaggio in una no-stop di una settimana. Il titolo preposto a questa rassegna itinerante, nella sua polisemantica semplice e diretta, sintetizza anzitutto una concezione ciclica del tempo, dell'eterno ritorno che, nella civiltà greca



come quella romana, progredisce in un divenire che sedimenta la storia sul mito, dove l'eroe riporta sul piano umano l'archetipo divino tramite l'azione. Tempo che, tra i simboli assunti, vede il cerchio e la correlazione più diretta della ruota che, nella fattispecie, è tanto metafora quanto espressione letterale di veicolo nel tempo. Ciclicità già segnate nel corso delle prime due edizioni e che, nel 2009, convergono nel paradigma della partenza-arrivo da Messina mentre, a partire dal 2010, divengono altresì prefisso preposto al titolo marcando un altrove che ritorna nella dialettica della poetica di un "Ciclo" "In" "Verso", quale momento sincretico di apporto culturale per tutti. La Romagna è terra esplicitamente inserita nel titolo come nel contesto, punto di arrivo e di partenza, chiusura di un ciclo della stessa romanità ma anche raccordo di persistenza condiviso attraverso i suoi popoli. Da Pavia a Ravenna, con CicloIn-VersoRoMagna, si è configurato un tragitto caratterizzato nella sconfitta di Oreste da parte di Odoacre e la relativa deposizione di Romolo Augusto, sia sul piano simbolico che rievocativo. La Romagna, peraltro, riporta alle più lontane radici della stessa poesia in bicicletta attraverso la figura di Olindo Guerrini, primo ciclo-poeta della nostra letteratura. "Sono nato (ahimè!) a Forlì; ma la mia vera patria è Sant'Alberto, 15 km al nord di Ravenna, dove i miei avi hanno sempre vissuto" sono parole che introducono e motivano da sole una scelta decentrata, rispetto la città, su questa contrada per la tappa di Ravenna. La locale biblioteca dedicata al poeta, purtroppo coincideva con la chiusura per ferie dello spazio adibito, ma la particolare location del Museo NatuRa ha opportunamente ospitato l'evento richiamandosi, per di più, alla precedente edizione. Considerando il decorrere di un altro 150° insieme all'Unità d'Italia, ovvero quello della bicicletta, il Guerrini meriterebbe, senz'altro, una

doppia menzione. A lui, come poeta e ciclista urbano, dedicai un saggio breve già nel 2003, e, tramite i suoi versi, associavo quel primo embrione di poesia in bicicletta ancora da sviluppare. Un embrione poi evoluto e che divenne consistente a Cesena, durante un breve soggiorno per un premio letterario nel 2007, prendendo forza con la lettura di un libro, poi recensito, di Massimo Gugnoni, così come ricordato durante l'incontro ravennate dello scorso 8 agosto. Nel 2008 sarà esteso a Ugo Magnanti e, in breve tempo, si arriverà a una co-organizzazione della prima edizione individuando un'area operativa e il relativo tragitto. Nel 2009, Andrea Ingemi e Vittoria Arena, prenderanno parte all'organizzazione della seconda edizione. Notevole, in questa occasione, è stato l'apporto strutturale di Andrea, tramite il quale sono state predisposte le prime richieste di patrocinii sul territorio tracciando nuovi percorsi. Con Vittoria la rassegna apre a una serie di donne che, a tutti gli effetti, diverranno protagoniste della pluriennale iniziativa. Sarà lei ad allargare la manifestazione a più discipline coinvolgendo vernissage di pittori coi reading di percorso, oltre a poeti e cantastorie. Nel 2010, con Daniela Fargione, la nuova edizione apre il progetto ai patrocinii universitari nonché, per la prima volta, coinvolge collaboratori per le iscrizioni ciclistiche. Gloria Scarperia e Giulia Penzo, che pure avevano già preso parte a questa edizione, diverranno poi insostituibili elementi nella gestione di un più lungo e laborioso sviluppo del nuovo progetto, la prima in qualità di co-organizzatrice e la seconda come collaboratrice. Sempre nel 2011, comparirà anche un nuovo co-organizzatore, Andrea Bisighin, quale riferimento per

estendere la manifestazione in Veneto ma anche per un organico sviluppo della tematica ciclistica storico-culturale, in armonia coi presupposti progettuali, mentre, per il secondo anno consecutivo, Emilio Diedo sarà tra i più validi e affidabili collaboratori al progetto. Senza dimenticare le tante adesioni di collaborazioni a diverso titolo, rimarcabili soprattutto in quest'ultima edizione e che hanno visto, in nome della cultura e della poesia, più soggetti partecipi dal mondo laico a quello sociale e anche cattolico, ringraziamo tutti per aver condiviso e reso possibile tutto questo nella più cristallina chiarezza d'intenti e, soprattutto, operando senza fondi. Tra i presenti al prologo di CicloInVersoRoMagna, si segnala Vivaldo Conte, che riallacciandosi a un suo precedente intervento su Pantani, ne ha esteso un ulteriore sulla poetica delle "rose rosse". Hanno inoltre contraddistinto l'incontro la sicilianità di Maria Costa collegata in diretta insieme ad altri poeti coordinati dall'area pontina e da Messina. L'antica Zancle quindi, in uno stesso tempo e altro luogo, ha seguito il corso di un "ciclo" storico e poetico, da lei partito nel 2008 al Fortino degli Inglesi di Capo Peloro. Notevole è stata la media degli interventi che ha caratterizzato poi il percorso, con diversi artisti che hanno raggiunto l'iniziativa da più parti d'Italia. A Pavia, luogo di partenza, si rammentano per incisività ed esposizione quelli di Piero Balcalini, attore radiofonico, e Gian Luigi Valsecchi, fotografo, oltre che poeta, autore di suggestive panoramiche urbane nella patina di un tempo che tutto cambia nel qualcosa che permane. Giovanni Segagni ha pure coinvolto i molti presenti con la ricostruzione di un viaggio fluviale del 1911. La presenza di musicisti è stata pressoché continua e apprezzabile in quasi tutti i quotidiani incontri previsti lungo il viaggio, interagendo col testo poetico dal repertorio classico a quello etnico ed anche elettronico

attraverso una rosa d'interessanti e variegati esecutori, di cui diversi anche autori. Nell'ambito teatrale, la giovane e promettente Denise Valentino, duettando con Susanna Farina Contardi, ha senz'altro colto consensi dal pubblico di Cremona, cospicuo ed attento. Ben accolti anche i versi del giovane Stefano Reggiani nonché l'originale e inoltre tematica performance per "pompa di bicicletta" proposta, per l'occasione, dal poeta Alberto Mori. Interessanti sono stati anche i versi di Fabio Clerici, che tornano dalla scorsa stagione, insieme a quelli proposti da Massimo Bondioli. Tra gli imprevisti di percorso, la presenza sempre più determinata e affinata di agguerrite zanzare ha contraddistinto una stagione anomala e assai umida. Alla positiva assenza di concreti problemi per una sempre paventata pioggia, si è esteso un inaspettato vento forte e contrario durante l'ultima tappa, in direzione di Ravenna, cagionando rallentamenti e un ulteriore sforzo per raggiungere la meta. Prepotente, in ogni caso, durante questa settimana è ritornata la calura. Lunghi tratti su strade sterrate, come quelli percorsi alla volta del Veneto, hanno talvolta cagionato qualche piccolo problema di approvvigionamento di liquidi. Due tappe, per la cronaca, sono stato costretto a desistere dal percorrerle per un trattamento in corso. Le restanti pedalate le ho fatte partendo di buon ora e lentamente. Con la tappa di Villafranca di Verona si è reso un ottimo assetto al binomio bici-poesia sul versante storico delle due ruote, apportando le coinvolgenti testimonianze di Nicola Minali, ex ciclista professionista, insieme a quella di Dario Pegoretti e tutti gli altri, con un nutrito pubblico al seguito durante l'intera serata, insieme ai preziosi modelli d'epoca

esposti in sala e un intervento congiunto dei tre curatori. Anche quest'anno, tanto la libertà del viaggio di ciascuno quanto una generica disposizione che invoglia al ritmo lento, cadenzato e osservatore del cir-costante ma anche dell'interno, ha evidenziato i contenuti non agonistici della manifestazione nella condivisione di un'esperienza che, sempre di più, include testimonianze con lo stesso mondo del ciclismo, forse il più prossimo e connesso alla poesia, come anche Vendemiati ha voluto ricordare nel corso di un suo intervento. Non sono quindi mancate le occasioni d'incontro, nell'ambito strutturato per ogni serata come pure sulla strada. Forse più rilevante, tra quest'ultime, la chiacchierata condivisa con un cicloturista francese sulla direttiva di Verona, determinato a raggiungere Gerusalemme al solo ritmo del pedale: in bicicletta di strada se ne può fare sempre molta, ancor più di quanto noi stessi si possa pensare. Con Legnago credo che, per molti aspetti, si sia raggiunta un'armonia d'evento, capace di approfondire al meglio le complessive tematiche con un pubblico consistente e partecipe. Non solo qui, forse più che altrove, si è creato quel clima per assecondare un dialogo sull'esposizione di contenuti e modalità dell'iniziativa riuscendo a cogliere anche spiritualità nel brillante intervento di Nicola Pavanello, altresì una suggestiva atmosfera si è insinuata tra il reading, con Giulia Penzo e altri poeti provenienti da Chioggia, ma anche da Verona, come nel caso di Ralph Denton, che ha preso spunto dalla poesia per riproporre attenzione sul Tibet. Bruna De Gaspari ha aperto la serata interpretando il monologo surrealista "Angeli sui pedali". Frazionate perlopiù in singole tappe alcune, rinunciarie altre, forse a causa di mancanza di precise convenzioni, purtroppo impossibili a stabilirsi per assenza di tempo e di mezzi, sono state comunque considerevoli le iscrizioni all'iniziativa, pervenute da diverse

regioni d'Italia. Diverse, anche quest'anno, sono state le adesioni di artisti fuori programmazione lungo il percorso. Nello spirito della manifestazione, sono stati tutti ben accolti nei limiti di spazio e di tempo relativi alla logistica delle singole location ospitanti. Uno degli aspetti ricorrenti più interessanti dell'iter storico di questa rassegna, che non nasce sotto l'interesse o l'influenza di alcun gruppo, è quello della libera opportunità d'incontrarsi e conoscersi, permettendo interazioni tra poeti territorialmente spesso vicini e non solo lontani, con risvolti comunicativi diretti e non mediati da alcuna rete. A Ferrara, sia pure debordando un poco nei tempi, tanto da renderlo un poco meno incisivo di quanto in realtà meritasse, l'intervento di Melinda Tamas Tarr su collegamenti e relazioni tra risorgimento italiano e ungherese è stato comunque un perno dell'incontro. Un'occasione per assaporare insieme anche alcuni versi del grande Sandor Petofi. Particolarmente consistente è stata la presenza di pubblico. Considerando l'orario pomeridiano e la domenica d'agosto coincidente, la sala era gremita e partecipe. Tra i giovani è tornato Stefano Caranti, che ha proposto alcuni haiku. Si segnalano inoltre gli interventi del ciclo-poeta nonché storico Edoardo Peroncini e dello scrittore Emilio Diedo scanditi da eleganti versi, insieme al ritorno, per il secondo anno consecutivo, di Riccardo Carli Ballola e Claudio Gamberoni. In questa tappa, come pure per la successiva, diversi artisti e collaboratori si sono aggregati raggiungendo il Giro da Roma e altre province. Tornando alla bicicletta, ineguagliabile resta sempre la naturale ebbrezza e il senso di forza di volontà che emerge dalla lunga pedalata, o

meglio dalla consapevolezza che, amministrandosi, è possibile coprire anche lunghe distanze, altrimenti impensabili senza l'ausilio di una forza motrice. Corpo e mente, nel progredire del viaggio, divengono un tutt'uno armonico, di adattamento e conduzione dei ritmi, quelli della bicicletta associati alle gambe come pure ai pensieri. A fronte dei tanti litri di liquidi consumati la percezione di rigenerazione è non solo biologica, ma coinvolge per intero anche la psiche, implicandone la relativa sfera spirituale. A Ravenna, a dire il vero, forse il pubblico è stato meno presente che altrove, probabilmente anche per una mancanza di promozione, così come accennato da Gian Ruggero Manzoni, che ha fluidamente interagito tra sport, storia, poesia e letteratura incantando i presenti insieme a Gilberto Vendemiati, ciclista professionista degli anni Sessanta assai disponibile a dare spunti per un dibattito che, nell'insieme, ha visto il più alto livello qualitativo comunque in questa serata, con il migliore Marco Palladini performativo che interpretava un suo poemetto in omaggio a Pantani. Filippo Amadei, tra i giovani, ha espresso un talento degno di nota. Opportunamente ricordato, sempre in questa sede, è stato Alfredo Oriani, altro importante ciclo-poeta della nostra letteratura. "Il nostro aiuto all'iniziativa è stato minimo, ma è stato fatto con il cuore. Questa manifestazione va aiutata. Il sindacato crede molto nei suoi valori e intende supportarla, pur coi pochi mezzi di cui dispone" (Fonte Estense.com) ha commentato intervenendo a Ferrara Rocco Cesareo del Sindacato Scrittori. "Credo si tratti di un modo intelligente di unire due passioni come la bicicletta e la poesia che in questo modo, si espande per una vasta zona del nord Italia. Mi complimento con gli organizzatori che si sono impegnati e, ne sono certo, ora potranno ottenere la soddisfazione che meritano" ha pure commentato al riguardo della manifes-

tazione Gian Marco Centinaio, Vice Sindaco e Assessore alla Cultura e Turismo del Comune di Pavia (Fonte Ufficio Comunicazione Comune di Pavia). Si ringraziano, con l'occasione, entrambi, per il sostegno offerto, la loro presenza e la fiducia accordata a questa iniziativa. CicloInVersoRoMagna è una storia circolare, che ritorna, ma che sa guardare anche altrove, arricchita di simboli ed esperienze lungo tutto il suo percorso. Torna per raccontare che, dopo un prologo repentino e forse un po' barocco, orchestrato all'ultimo momento tra l'Antica Lavinium, Anzio e Messina, il trasbordo con le biciclette del nucleo ciclistico è avvenuto il 2 agosto, alla volta di Pavia, con quattro cambi di treni regionali e una complessiva durata di circa undici ore. Indispensabile, in simili circostanze, è arrivare con congruo anticipo. Un tempo oltretutto ben speso in fin dei conti, capace di trovare un inconsueto spazio di più tradizionale turismo, quello speso senza limitazioni di tempo vincolato allo spostamento. Ed è così che, finalmente, soltanto in questo secondo approdo pavese si è riusciti a rendere visita ai resti di Sant'Agostino e Severino Boezio qui custoditi. Dal 3 a sera inizia la maratona su due ruote che, senza sosta, vedrà giornate di bicicletta dal movimento lento congiungersi ad altrettante serate di eventi con pernottamenti, per i più, in campeggi. Un sacco a pelo e il contatto con madre terra a fianco della propria bicicletta, per chi se la sente, forse è il migliore dei modi per entrare nello spirito di questa iniziativa. Sei tappe e relativi incontri che hanno lasciato un'impronta consistente anche quest'anno, nel solco di un'argomentata evoluzione alla ricerca di altro nelle comunque sempre assecondate radici. Un epilogo in streaming

"di ritorno", infine, non poteva non concludersi trasmettendo da Roma nell'allusione a un' "altra" Roma, significante di un segno poetico. Tra i testi trasmessi durante la diretta del 12 agosto figura anche il proemio dell'Eneide nella sempreverde eleganza della versione di Annibal Caro, già proposto al Museo dell'Antica Lavinium nel corso del saluto alla volta del prologo congiunto, oltre al Guerrini e alcuni versi del magiaro Petöfi, dedicati ai moti di Palermo del '48. Un frammento tratto da "Ad Istanbul, tra pubbliche intimità", in omaggio alle divinità classiche, è stato ripreso anch'esso dal prologo e originariamente associato, in chiave simbolica, ad alcuni versi del passaggio in Sicilia e relativo naufragio sulle coste africane narrato dall'Eneide, durante il collegamento del 30 luglio scorso con Messina.

Quest'oggi, 13 agosto, il traffico è da vigilia di Ferragosto, l'evento è ormai concluso e, con una temperatura più addolcita dalla frescura dei venti, da stamani tento di relazionare un qualcosa che è di già passato (per quanto prossimo). Un tempo che vola e vanifica molte cose a cui, con la scrittura, tentiamo di far fronte. L'ultima è sbocciata a Oslo, nell'altrettanto prossimo luglio scorso, determinando, nei risultati, assai poche differenze tra il fanatismo religioso di chi nella miseria è educato all'odio stragista e il razzismo annoiato con ossessioni di protagonismo del giovane occidentale. (Enrico Pietrangeli)



LIBRI

MUSICA INDIPENDENTE IN ITALIA DI CHIARA CAPORICCI - EDITRICE ZONA

Da una tesi sviluppata sull'argomento ha avuto poi origine questo saggio breve, frutto anche di un impegno in prima linea, che vede l'autrice da diverso tempo dedicata alla documentazione di tali attività. S'inizia con un inquadramento storico per delineare quanto, sia pure in fasi discontinue, forse a tratti incongruenti, ma variegate e nondimeno arricchite delle stesse inquietudini, è parte di una ricerca che assume determinante rilevanza, nel tempo, sulle produzioni nazionali. Dalla cultura giovanile degli anni Cinquanta, quella che incarna gli archetipi della ribellione sotto il seme del rock 'n roll, inizia pure la stagione dei grandi numeri per l'industria discografica e, contrapposta ma complementare, nasce anche l'esigenza di etichette indipendenti, inclini a dare autonomia espressiva e, di conseguenza, humus all'intero settore. Con il punk, di fatto, s'impone a modello la cultura del do it yourself, ma è soprattutto con gli anni Settanta più politicizzati e impegnati che, attraverso etichette come la Cramps, qui da noi verranno alla luce progetti che segneranno la storia della musica indipendente, emblematico quello degli Area e il mito dello scomparso Stratos. Tuttavia, per meglio



focalizzare il fenomeno, la Caporicci introduce il concetto di "musica di massa" prendendo spunto e riferimento da Adorno e la Scuola di Francoforte. All'alienazione strumentale della "musica leggera", si contrappone, con nostalgia, un passato con cui il suono assolveva "una funzione espressiva ed equilibratrice", che trascende la forma. Con "Adorno, lo scopo della musica non è la bellezza ma la verità, la conoscenza". Il mercato delle major, nel frattempo, si è andato conformando nelle cosiddette "quattro sorelle", nate da più fusioni su corrispondenti interessi globali. Da sole controllano la quasi totalità del mercato. Una condizione piuttosto asfittica dal punto di vista espressivo e culturale, oltretutto minata dalle stesse nuove tecnologie, dove tuttavia resta larga la fascia del ricorso al download pirata. Da questa situazione prende consistenza e slancio l'operato di diversi circuiti di etichette indipendenti che, sia pure con limiti e contraddizioni, tanto hanno apportato nel mercato culturale, finanche veri e propri successi commerciali, come gli Offspring di Smash. Nato nell'eredità della pregressa esperienza fiorentina, da anni il MEI è la testimonianza italiana più importante sul fenomeno col convegno romagnolo. Un meeting, quello di Faenza, che è stato pure condiviso dall'autrice attraverso la sua presenza per conto di una radio universitaria. Un evento che la porterà in contatto con l'esperienza del Collettivo Angelo Mai ripercorrendone la rispettiva storia. Con un'intervista a Pino Marino e un'altra a Niccolò Fabi, realizzate sempre a Faenza nel 2008, si conclude il libro e vengono meglio esposti alcuni dei più rilevanti progetti per cui, la Caporicci, ha senz'altro investito molto nel suo patrimonio formativo. Un saggio interessante e scorrevole, ma anche collage di memorie e impressioni vivide di partecipe passione, che mette in rilievo, più complessivamente, criticità e impegno della parte migliore delle nuove generazioni. (Enrico Pietrangeli)

33 GIRI DI PIACERE... QUANDO E' TEMPO DI VINILE!

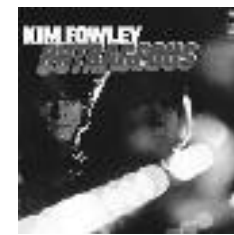
Kim Fowley: storia e discografia di un grande produttore, talent scout e musicista degli anni Sessanta e Settanta a cura di lorenzobriotti@yahoo.it



Come promesso nel precedente numero di Beautiful Freaks ecco un intero "33 giri di piacere" dedicato ad uno dei più grandi produttori e musicisti degli anni Sessanta e Settanta: Kim Fowley.

Kim nasce nel 1942 negli Stati Uniti. Suo padre è Douglas Fowley, attore di pellicole western: suo nonno è invece Rudolph Friml, uno dei massimi compositori di operetta di Broadway. L'adolescenza Kim Fowley la passa ad Hollywood: giovanissimo si improvvisa cantante, ballerino, e disc-jockey. A scuola fonda il suo primo gruppo con Gary Paxton e Ski battin, quest'ultimo suo assiduo collaboratore anche più avanti. Nel 1957 la prima esperienza che conta: Kim fonda un gruppo con Phil Spector. Nel 1959 ottiene il primo incarico di produzione

e non si lascia certo sfuggire l'occasione. Nel giro di quattro anni lancia gruppi "me-teora" che nella stragrande maggioranza dei casi non sono sopravvissuti più di una manciata di anni: gli Hollywood Argyles di "Alley Oop" (1960), gli Stingers di "Nuclear" (1962), i Rivingtons di "Papa-oom-mow-mow" (1962), i Murmaids di "Popsicles And Icicles" (1964), nonché i Paradons di "Diamond and Pearls", gli Innocents con "Honest I Do", gli Jayhawks con "Stranded In The Jungle" fino a "Schaccianoci" di B. Bumble & The Stingers, brano che ebbe una certa notorietà nel 1962 in Inghilterra. Fowley nel 1965 decide di andare oltre oceano, precisamente a Londra. Anche se si tratta di un produttore alle prime armi, i nomi che lancia nel firmamento del rock britannico sono importanti: Rockin' Berries,



P.J.Proby, Cat Stevens, Dave Mason, Jim Capaldi, i Belfast Gypsies, ossia parte dei Them senza Van Morrison e il primo singolo dei Soft Machine.. Tornato in California, Kim canta nell'album d'esordio di Frank Zappa, scopre decine di nomi minori, suona sotto mentite spoglie in diversi dischi e incide il suo esordio discografico "Love Is Alive And Well" per la Tower nel 1967, accompagnato con alcuni singoli interessanti come la mitica "The Trip" il cui testo parla di un viaggio lisergico. Un anno dopo arriva l'album "Born To Be Wild" e poi "Outrageous", il suo album capolavoro, opera decadente che sperimenta in un modo che oggi appare semplice ma estremamente moderno. L'album è ricco di blues-jazz free-form dissonanti, parodie blues e country, canzoni vagamente pop come "Stranger From The Sky", brani duri come "Animal man" che negli anni diventerà un suo classico. Il disco è suonato con una chitarra veloce, acida e cattiva, con un organo che punta a creare effetti piuttosto che a creare melodie e con una voce che delira su temi quali droga, sesso e morte. Dopo il capolavoro arriva "Good Clean Fun" per la Imperial nel 1969. Poi, un ritorno in Europa e precisamente in Svezia: qui Fowley registra "The Day The Earth Stood Still" (1970), disco per certi versi vicino al garage e sicuramente più accessibile. Negli anni '70 lo stile si trasforma. Kim abbandona il caos e realizza album che strizzano l'occhio ad artisti come Lou

Reed: in quest'epoca escono i dischi "I'm Bad" (Capitol, 1972) e "International Heroes" (Capitol, 1973) antologizzati nelle raccolte "Visions Of Future" del 1978 e "Automatic" del 1988. Da segnalare anche l'lp del 1972 "Animal God Of The Streets" con registrazioni che vanno dal 1969 al 1972 e realizzate tra la Nuova Zelanda, il Canada e gli Usa. La carriera di Kim prosegue con "Living In The Street" nel 1977. L'album è molto interessante e nasconde un'altra gemma orecchiabilissima: si tratta di "Motorboat", il brano di apertura. Nel 1978 arriva "Sunset Boulevard" e il concept album "Snake Document Masquerade" per la Island. All'inizio degli Ottanta realizza raccolte con gruppi da lui scoperti per la Bomp di Greg Show ("Vampires From Outer Space" e "Wave"), e registra "Hollywood Confidential" per la Island (1980) e l'interessante "Son of Frankenstein" (Moxie, 1981). Poi, per il resto del decennio realizza album meno degni di nota. A questo punto della carriera, Kim sembra volontariamente mettersi da parte. Sicuramente di questo personaggio che ha calcato la scena per almeno 20 anni, sono state importantissime anche le scoperte discografiche e le produzioni dei Settanta. A beneficiare dei suoi brani o della sua supervisione nel decennio ci sono New Riders Of Purple Sage, Blue Ösyster Cult, R.E.O., Speedwagon, Dead Boys, Venus & The Razorblades. Kim produce poi le Runaways, band proto punk tutta al femminile capitanata da Joan Jett e le Orchids, gruppo formato da alcune componenti delle Run-



aways. Insieme a John Cale produce i primi Modern Lovers di Jonathan Richman. Sempre in quegli anni scrive canzoni per gente tipo Kiss e Alice Cooper. Che altro dire? Sembra sufficiente questa breve scheda per inserire Kim Fowley tra i grandi agitatori, produttori, musicisti del rock n'roll a stelle e strisce?



ovvero: breve scheda d'identità di gruppi inutili scomparsi nel nulla e che (per ora) ci hanno risparmiato una reunion ancora più inutile. (di Mazzinga M.)

Hipsway

Genere: Pop rock. **Nazionalità:** scozzese.

Formazione: Grahame Skinner (voce); Pim Jones (chitarra); Johnny McElhone (basso – abbandona il gruppo nel 1989 per fondare i Texas); Harry Travers (batteria) sostituito da Stephen Ferrera sempre nel 1989.

Discografia: Hipsway (1986, Lp); Scratch the Surface (1989, Lp).

Segni particolari: la loro capigliatura ciuffata vagamente littletoniana e/o bobbysoliana.

Data e luogo della scomparsa: fine 1989, Glasgow.

Motivo per cui saranno (forse) ricordati: per il brano "The Honeythief" e per aver contribuito con il singolo "Tinder" a una campagna pubblicitaria della birra McEwan.

Motivo per cui dovrebbero essere dimenticati e mai più riesumati: perché sono ancora meglio i Texas oggi che gli Hipsway domani!

The Young Homebuyers

Genere: Bop Pop Rock. **Nazionalità:** australiana.

Formazione: Nigel Lawrence (voce); Greg Williams (seconda voce e forse chitarra); Mick Teakle (chitarra?); Greg Champion (chitarra?); Tony Thornton (batteria?); Paul Ziesing (basso?).

Discografia: Take one step (1983, Lp).

Segni particolari: uno più brutto dell'altro. Nome del gruppo compreso. Video inclusi.

Data e luogo della scomparsa: 1984, Melbourne. A seguito di una compravendita discografica andata a male.

Motivo per cui saranno (forse) ricordati: a parte essere brutti a 360°? Nessuno.

Motivo per cui dovrebbero essere dimenticati e mai più riesumati: perché nella storia di questa rubrica non mi era mai successo di presentare un gruppo senza avere l'assoluta certezza di chi suonava cosa!

DIARIO DI BORDO A 40° (sotto il diluvio universale!)



Wow!!! A che numero siamo arrivati??? Troppo, troppo lontano e ogni volta concedermi il tempo per raccontarvi cosa mi piace ascoltare/vedere è come concedere del tempo a me stessa, l'unica volta in cui posso dedicarmi alla musica, senza pensare troppo al gergo tecnico, a mostrarmi preparata sulla band o comunque senza troppe paranoie su chi dovrà leggere una determinata recensione. Nel tempo ho scoperto (e l'ho fatto fare anche a chi ha letto il Diario) tantissime realtà musicali che hanno meritato un minimo di attenzione, o solo di essere almeno menzionate, ho viaggiato, sudato, corso, bevuto, goduto e perché no, perfino pianto, di volta in volta, tornando a casa con una principale preoccupazione: registrare tutto ciò che c'era di ricordare nella memoria (o in quel registratore disgraziato che ancora oggi mi ostino ad usare) per scrivere un'altra tappa di questo viaggio. A qualcuno potrà sembrare una stronzata, qualcun altro lo avrà letto con curiosità, altri ancora avranno criticato le mie scelte musicali e/o lessicali...io c'ho creduto, e ci credo ancora!

Così quasi in sordina è arrivato anche il numero 40 e con esso la sesta (accidenti!) tappa di questo visutissimo racconto e sarà per la pioggia che stanotte

non mi lascia un attimo, sarà per la strana sensazione di amarezza che mi ha lasciato quella insolita cover udita qualche ora fa, che mi trovo seduta a cavalcioni sul letto a cercare di persuadervi ad ascoltare quello che ho ascoltato io (e se lo faccio vuol dire che ne vale la pena)! Come sempre inutile che vi dica che i generi sono stati chiamati in causa quasi tutti e anche stavolta vi sarà impossibile rimanere indifferenti, forse vi suoneranno familiari molte delle realtà di cui parleremo, altre vi faranno venir voglia di saperne di più o di cercare un live per smentire le mie personalissime opinioni riguardanti pensieri, parole, opere e omissioni (chiarissima citazione semi accertata!). Diario di Bordo, parte sesta...let's go!!!

THE HACIENDA - Più volte citati da Bf, sono stati protagonisti di interviste e di un vecchissimo e acerbo Diario di Bordo di qualche tempo fa...oggi più che allora il loro spettacolare live è un'occasione divertente per godere di meravigliosa musica dal

sapore di altri luoghi. Il loro nome non vi suonerà certamente sconosciuto in quanto chiaramente ispirato dal locale di Manchester ed è vessillo dell'interessantissima scena indie.rock italiana degli ultimi anni. Sono in questo "brutto" giro ormai dal 2003, ma la vera conferma arriva qualche anno più tardi (nel 2010) con la pubblicazione dell'EP "Conversation Less" che ha allargato il raggio di interesse verso il gruppo fiorentino. La loro musica sprizza autenticità ad ogni nota, sarà questo il motivo per il quale l'Europa li adora, soprattutto posti generalmente ostili come la Repubblica Ceca e la Germania...loro in effetti sono un po' così: pazzi scatenati/nti dall'aria disinvolta e indifferente. Non stupitevi se a metà di un loro concerto starete lì a chiedervi se avete capito male la loro origine (italianissima!) e vi sembrerà di trovarvi non troppo lontano dai sobborghi londinesi, dove la buona musica si fa per caso, così come viene! "Conversation Less" è stato osannato dalla critica di ogni genere ed è un album straordinario, ricco di stile e da ascoltare tutto d'un fiato, di quelli che quando li ascolti pensi che non ne potranno uscire di uguali, poi un giorno dal nulla il gruppo se ne esce con "Picking pennies off the floor" ed è la conferma all'opinione positivistissima che già avevo di loro. Ogni loro concerto è occasione lieta di risa e ilarità, la loro simpatia, oltre che eccellenza musicale, supera la soglia consentita dalla normalità e la naturalezza con cui affrontano palchi ardui e sconosciuti è lodevole. Paroloni a parte si possono bere fiumi di birra e riuscire a scandire il tempo che passa solo da quello, se non fosse che ad un certo punto i concerti finiscono, nessuno si sposterebbe dal proprio posto, se non per accennare qualche passetto mooolto brit. Bravi, bravi quanto lo erano gli Oasis prima di divenire gossip pari e rovina famiglie o quanto i Blur prima di trasformarsi in cartoni animati inanimanti. Se vi piace il genere o solo l'idea che

vi è rimasta del defunto, correte a sentirli da qualche parte, vi accorgete che finalmente esiste qualcosa che qualcun altro potrebbe invidiare alla nostra Italia.

JOHN DE LEO – Se potessi allegare a queste sterili pagine le emozioni che mi hanno condizionata durante questo concerto sicuramente sarebbe tutto più chiaro. E' grande autore, un eccellente interprete ed un performer all'altezza di qualunque palchi (e dire che nella sua carriera sono stati tantissimi e di ogni tipo, pure l'Ariston, ve lo ricordate no quando con i Quintorigo shockarono SanRemo con la straordinaria "Bentivoglio Angelina" e "Rospo"? E non solo...)...I Quintorigo sono stati tra i gruppi che più ho amato da quando ho il coraggio di ascoltare musica, e con estremo piacere e assoluta fortuna il John De Leo che mi aveva lasciata sotto shock anni fa lo ha rifatto, anzi lo ha fatto in modo ancora più incisivo. Per molto meno di due ore (purtroppo) ha calibrato tutte le attenzioni su di un piccolissimo palchetto con su una chitarra (quella del bravissimo Fabrizio Tarroni, eccezionale musicista e tale anche ai cori) spaziando tra atmosfere musicali assolutamente insolite ed un'estensione vocale sempre più aliena piuttosto che umana...La sua voce sensuallissima e calda, ancora una volta "trattata" come uno strumento, assecondata, accarezzata, anche sfidata, attorcigliata a loop estremi e ripetuti all'infinito ma che ogni volta suonavano in modo diverso. L'ultimo lavoro in studio ormai risale a troppi anni fa, è "Vago svanengo" eccezionale esempio di cantautorato aulico ed autentico di un'artista che dell'originalità ne ha fatto il punto d'inizio. Per chi ricorda (spero un po' tutti) Demetrio Stratos è

un gioco da ragazzi capire cosa fa De Leo...totalmente fuori gli schemi canori e stilistici puri, rappresenta la qualità assoluta, che ormai in Italia si tende a dimenticare un po' troppo spesso! A metà strada tra la musica d'autore e la letteratura, il concerto assolutamente minimale, possiede un certo carisma teatrale, fascino e bellezza tutto insieme, e credetemi nessuno intorno a me aveva il coraggio di dire una sola parola...Salta all'occhio l'incredibile goffaggine di questo strano personaggio, una certa simpatia infantile confermata da un'esperimento canoro eseguito con l'ausilio di un registratore giocattolo. Dal 2005 ormai la sua strada si è allontanata da quella dei Quintorigo e da allora si è fatta sempre più forte il prepotente carisma di questo incredibile artista...se qualcuno di voi avesse un minimo dubbio è giusto che si conceda un concerto di De Leo, lo deve alla musica, ma soprattutto lo dovete a voi stessi...questa volta non scherzo, rimarrete senza parole almeno per un'ora buona!

FRANKIE MAGELLANO – E' un folle visionario e come si fa a non andare ad un suo concerto quando è proprio a portata di mano dietro l'angolo di casa??? E' un dovere assolutamente da compiere...è come concedersi un ritorno alla giovinezza, all'età delle favole (per chi come me ormai le avesse dimenticate) quando bastava un racconto fantastico per farci andare lontano. Quelli di Frankie non sono racconti fantastici, solo meravigliosamente reali ma narrati con la magia con cui si parla ai fanciulli. In casi come questo si dovrebbe prima concentrare l'attenzione sul significato vero e proprio del "fare teatro", ma spiegare l'insieme di stili rubati qua e là ad esso e alla musica d'autore sarebbe come banalizzare un progetto che va ben oltre la catalogazione. La carriera di questo particolare progetto risale al 1995, da allora lo

straordinario autore/attore/interprete ha viaggiato e ha fatto viaggiare in mete sconosciute e poetiche con l'ausilio dei grandi musicisti che lo accompagnano: una chitarra, un contrabbasso, un pianoforte, una batteria, Frankie e nient'altro. Credetemi, vi basterà eccome, per un momento sarà come staccare la spina e abbandonarsi all'arte del teatro, quello drammatico e ironicamente recitato. Si possono leggere grandi cose a proposito di questo particolare progetto e si può cercare di incanalarlo dentro dei canoni stilistici ben precisi, ma è un'impresa assai ardua, l'unico modo di giudicare (non lucidamente) qualcosa del genere è trovarsi di fronte a questo spettacolo, dimenticandosi degli attori stessi e di tutti gli spettatori intorno, solo ascoltando la "fantomatica recita", magari chiudendo gli occhi, il resto verrà da sé! Per descrivervi le sensazioni che potreste provare citerò l'autore stesso, che ad ogni gesto dà regala un particolare significato, in questo caso ogni canzone recitata diventa improvvisamente "...una seconda vita, viene eseguita al fine solo del piacere.". Ma dopo una premessa del genere magari le aspettative saranno entusiasmanti...lasciatevi andare, tutto potrebbe andare esattamente come pensate...a vostro rischio e pericolo e ricordatevi che (come dice un loro lavoro discografico) prima o poi lui vi mangerà!

ANZIKITANZA – Sono passati ormai dieci anni da quando per la prima volta gli Anzikitanza presero sul serio l'idea di dare vita ad una grande (sia di numero che di intenti!) realtà musicale...e da qui al secondo e particolare lavoro in studio, è *Questione di Stile* l'ultimo e attesissimo album del gruppo pseudo catanese. C'è chi lo ha

definito un lavoro stilisticamente ibrido, a me piace pensare che invece in esso sono convogliati tutti i gusti musicali dei componenti e le lezioni imparate durante questi anni di progetti e concerti in giro per l'Italia. Sono stati etichettati come i figliocci di Roy Paci, definizione che a loro non proprio calza a pennello, in quanto figli adottivi dei grandi nomi del raggae e del rock steady giamaicano, sono ben altri i nomi a cui si sono ispirati per giungere fino a questo punto. Sulla loro strada prestigiosi palchi e innumerevoli collaborazioni, da Udine a Rosolini, una carriera fatta di riconoscimenti e di grandi amici, gli stessi che nel tempo sono diventati collaboratori! Durante la presentazione dell'album, in vendita da qualche giorno, la veste del gruppo diventa più classica e patinata, adatta al riarrangiamento acustico di alcuni pezzi fatto apposta per l'occasione. Il palco di un teatro/libreria però li mette un po' troppo in imbarazzo quindi dopo un po' si inizia a far casino, i fiati smettono di comportarsi da "bravi ragazzi" e le percussioni riprendono il loro posto accanto ai ritmi caldi della batteria! Una voce femminile dolce e ammaliante, un "cantastorie" greve e affascinante, altri sette musicisti e il gioco è fatto: i toni del raggae si smorzano e il ritmo in levare coinvolge persino un timido tango (e come dicono loro "Non ci resta che piangere coltivando speranze...") ma ahimè, la vita è fatta anche di tristi realtà, soprattutto negli ultimi tempi, ecco perché anche il brio musicale de "La questione meridionale" si interrompe quando si ascoltano le tristi parole che raccontano una diversità economica e culturale ancora troppo pesante da sopportare e sostenere. Gli Anzikitanza sono grandi comunicatori, al di là dei gusti musicali e di chi va a vedere i loro concerti, fanno della parola (italiana, inglese e dialettale) il principale mezzo per arrivare a tutti coloro che si trovano ad incrociare il loro cammino artis-



tico. La magia di un loro live è legato all'incredibile carisma di tutti e nove gli elementi e alla forza della musica in levare, ancora troppo sottovalutata... Cercateli e se vi siete messi in testa di trovare i soliti musicisti con i dreadlocks cambiate prospettiva, potrebbe piacervi tutto ciò. Il Diario di Bordo giunge alla fine (forse vera e propria) inutile ribadire tutto il divertimento e la speranza legati ad ogni singola parola riportata in tutto questo tempo... ancora una volta rimane a voi l'ultima parola, i miei sono solo divertenti suggerimenti d'ascolto. Vi lascio con quella che forse rimarrà la citazione più sentita (e qui non si tratta di ascoltare!) "...e non ci resta che piangere coltivando speranze, noi fotografi liberi degli eventi che cambiano, e non ci resta che scrivere parole amare, suonando liberi, liberi così." (Anzikitanza)... e mai parole furono così azzeccate. Stay freaks... on the road... sempre!

Per contatti e info:

Maruska Pesce

www.facebook.com/indiemaska.pesce

L'OPINIONE DELL'INCOMPETENTE

Il disco da recensire mi arriva per corriere. Il ragazzo che me lo porta sbraita perché è caduto a causa di due ragazzine in motorino che gli hanno tagliato la strada e neanche si sono fermate per vedere come stava. E' incassato anche perché gli agenti di polizia presenti nel luogo dell'incidente che lo soccorrono non hanno preso la targa delle piratesse. E' incassato perché le due incoscienti incarnavano il suo prototipo di ragazza-lobotomizzata-logovestita. Classica mantenuta a vita da papino (prima) e ciccino (dopo). Vabbè, cose che capitano, l'importante è poterle raccontare. Il disco, fatalità, è dei "Girls against boys". Perché scegliere un nome così per una Band? Le ragazze contro i ragazzi in che senso? A me "le ragazze contro i ragazzi" evoca il sesso più che la competizione. Mi viene in mente il film di Sorrentino "This must be the place", l'avete visto? Ve ne guardate bene dal farlo? - Beh, comunque sia, c'è una scena in cui un ragazzo, a nome della sua Band, invita Cheyenne (che è Sean Penn nel ruolo di un cantante affermato ma non più sulle scene) a produrre il suo disco - nel farlo gli fa presente che può metter bocca su tutto meno che sul nome della Band: "I pezzi di merda". "I pezzi di merda", fantastico!!! . Potrebbe essere un'altra divertente attività per gli opinionisti quella di speculare sul perché di certi nomi voluti dalle Band. Tanto ormai ci sono opinionisti per la qualunque. Veniamo al disco. Risulta essere il quarto



album di questa Band e si dimostra degno del successo di cui sembra aver goduto all'epoca del suo lancio (1996). E' bello, ricco di melodie taglienti, e ritmi ipnotici. Mi verrebbe da dire bello come New York di notte (e infatti la Band pur essendo originaria di Washington DC risiede a NYC)

Il suono è teso, variegato e rumoroso come la Grande Metropoli americana o almeno come la sua immagine pubblica. Sembra un viaggio di luci eppure "House of GvsB" è al contempo semplice e coinvolgente. In un termine che si usa oggi: "cool".

Ora mi sbilancio nella mia ignoranza musicale ed azzardo che questo tipo di musica potrebbe essere classificato a metà tra il punk e il metallo (mandate pure insulti e commenti al mio indirizzo di posta che forse potrei decidere di studiare ed imparare qualcosa)

Quattro canzoni più pesanti caratterizzano l'inizio, poi uno scorrevole lento, prima della scalata, l'ascensione e poi la conclusione delicata, piacevole.

Il disco, psichedelico durante le distorsioni della chitarra, rimane sempre affascinante e, persino, orecchiabile a volte.

I suggest. (RubbY)

presenta...



**IL TERZO ORDO
"IL MONDO
NUOVO"**

La Terzera Ordo
Terzo disco della rock band
del momento. Un concept
sull'evoluzione con testi
degni della miglior
tradizione cantautorale
italiana, per un rock senza
compromessi. Tra i guest:
Caparezza.



**NO BRAINS
"IL DISCO
D'ORO"**

Giunto al quarto album, i
NO BRAINS non
abbandonano il rock
d'autore ma si lasciano
travolgere dalle
manipolazioni sonore del
produttore "Max Sinner"
Fusaroli (TARX, Zen Circus,
Nadai).



**LORENZO FELICOTTI
"FREQUENT
FLYER"**

Plare Noise Records
Un album quasi
completamente
strumentale che coinvolge
e appassiona l'ascoltatore.
Il nuovo lavoro del
compositore e arrangiatore
Feliciotti è un piacevole
incontro tra il jazz
elettronico e il rock
progressivo.



**MAFALDA FUSAROLI
"AUFF!"**

Consacrati nei più
importanti festival italiani
e prodotti da "Max Sinner"
Fusaroli (Nada, One
Dimensional Man...). Un
centaurato ritmo di
elettronica racconta la
provincia.



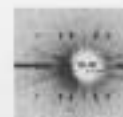
**TEEN PROPHET
"GHOST
DANCE"**

[Rare Noise Records]
Dopo i riscontri positivi
all'estero e la
pubblicazione worldwide
esce in Italia il secondo
disco della band
napoletana. Trap-rock,
shoe-gaze, elettronica.



**BENNY WOLFE
"RADICAL CHIC
UN CAZZO"**

[Decadence Records]
Piene di rabbia,
intelligenza ma crudele,
diverte ed energica come
il punk-rock anni '80...
Prodotto da Giorgio Canali al
Chico Studio di Steve del
Coli (Frigid Air, Tango,
Radiohertz).



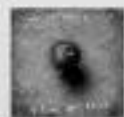
**TORMENT
"01-06 JUNE"**

[Monotone Records]
Primo album solista per
Davide Torment (N.A.M.B.,
Niagara), frutto di
un'improvvisazione su un
sintetizzatore monofonico
e una chitarra elettrica. Il
risultato è un disco
espressionista,
comunicativo e sognante.



**FRANCISCO PILI
"MA-MOO
TONES"**

[Groove Company]
Quando il Blues incontra
il soul e il reggae si
mescola al rock. Terzo
album per questo giovane
talento sardo che ha
potuto lavorare sotto la
sapiente direzione
artistica del bluesman
newyorkese Eric Bibb.



**THE WINTERS
"HAVE NO
FEAR"**

[The Stream / Scanday]
Artisti provenienti da
mezza Europa (Francia,
Italia, Germania) si
destreggiano tra ballate,
sfumature british e
pennellate USA,
reinventando beatlesianità
e grunge...



**COMA VESPERTINA
"L'INFEZIONE"**

[Odium Records]
Riff sostenuti da una
ritmica incalzante, come
un virus che infetta e
permette di guarire dalla
sindrome dell'
omologazione forzata...
Con il supporto di Fugia
Sound.



**CAPRICORN
"FRACTALS"**

[Nasuto Records]
Un disco profondo, che ci
racconta un percorso di
crescita individuale. Un
universo privo fatto di
atmosfera dense, di rock
che diventa ambient, di
pennellate elettroniche...



**STN
"E' PIU' FORTE
DI ME"**

[del 13-01 in distribuzione
gratuita su www.stn.it]
Un pop genericamente
modificato, diretto ed
energico con felice mix di
più influenze. Una pacata
preghiera in giro delle canzoni
di amore della musica
italiana...



**GENIO
"LE
DISERTEUR"**

[Waxato Records]
Registrato negli USA con
la produzione artistica di
Pali Jentini (Black Heart
Processions) e la
collaborazione di Amica
tabacchi, un album tra noir
e pichedella...



**OPERE
"ROMA, GUANTI
ARGENTO"**

[Pisciolabell]
La vita, la morte, gli esami
di coscienza e l'amore.
Prodotto da Giorgio Canali,
con la partecipazione di
Crisma Petrucciolo (Bud
Spezial, River, Exploited),
rock caotico che emoziona.



**NIAGARA
"NIAGARA"**

[Monotone Records]
Perone (Capozza), Torment
(N.A.M.B.), Ottone (Nikita
Lovers), Gennari (Excerpt)
con elettronica e
campi sonori
trasmettono sensazioni
incommensurabili con le
parole...



**PICHEDELLA
"IL FUTURO CHE
RICORDAVO"**

[MyPlace Records]
Indie, pop-rock
contemporaneo, elettronica...
Un lavoro delicato ed
evocativo prodotto da
Paolo Pichedella (Marta
sul Tebbi) con la
partecipazione del
violoncello di Maria
Boschi (Marta sul Tebbi, The
Nino).



**DOPPIO X
"ERA
DELL'ACQUARIO"**

[Carto's Productions]
Un artista in
controlendenza rispetto al
diverso mondo dell'hip-
hop "incassato" e convinto
del fatto che questo
genere possa essere anche
"suonato". Dunque, non
solo scratch.



**STRYKER
"FATE COME SE
NON CI FOSSI"**

[Wanderland]
Dalla fusione di hummel
e crossover, un
progressivo a tempi
sincroni. Se ti fermi
ad ascoltare, si lascia
spazio ad atmosfere
colorate e ricercate...



**DAME
"BABELIZM"**

[La Scandalo (UPR) del
Giovanni Rubbioni
(Medusa City Records) e
6 musicisti provenienti da
diverse parti del mondo
mescolano suoni
tradizionali e musica
elettronica. I testi
raccontano la città del
2000, megapolis digitale
e tribale allo stesso tempo.



**PAOLO SESTINI
"THIS
INCANTO"**

[Sealstone Recordings]
Esperienza e spensierità
per la band fondata nel
2009 da Fusaroli
(Virginia Miller), che
mischia felicemente la
trazione del miglior pop
italiano a pennellate
electro.



**L'INCANTO
"1ST TALE"**

[Zimbalemi]
Masterizzato agli storici
Sterling Sounds di New
York... chitarre acustiche si
intrecciano con le
classiche, un sound che
rimanda al flamenco latino...



**MERRY YOU FELL
"SONGS OF
INNOCENCE"**

[Face (New a Frog)]
Un titolo rubato a William
Blake, inteso anche sulla
copertina dell'album.
Batterie post-punk,
chitarre acustiche e
atmosfera elettronica: un
disco, ibrido ed
emozionante.



**BLACK BASTARDO
"CLAN
BASTARDO"**

[This is Core Music]
Primo rock band campana
che per questo album
d'ordio - realizzato tra
Pisa, New York e la
California - ha collaborato
con Gennari (Excerpt),
Nadai, un vero schiaffo in
pieno volto.



**LIVIA VERCELLOTTI
"LAIKA, SYLVIA,
JEANNE E LE
ALTRE"**

[Boleskine House Records]
In bilico tra la dolcezza
della poesia e l'energia del
rock, un album nato
dall'unione di laika
e musica italiana
raccontando la precarietà
dell'esistenza umana.